ANNO 52 MATTINO TORINO, *Domenica 27 Gennaio 1918* MATTINO NUM. 27

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie L.	28,50	14,50	7,50
Estero . . . Fr.	47,50	24,—	12,50

Inviare vaglia all'Amministraz. della "STAMPA", via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino

Ogni numero Cent. 10

Numeri arretrati cent. 20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Grande attività aerea lungo tutta la fronte

Quattro areoplani e due palloni frenati nemici abbattuti

COMANDO SUPREMO, 26.

Azioni di artiglieria limitate nella zona montana e più intense dal Montello al mare. Le migliorate condizioni atmosferiche ridestarono grande attività aerea da ambe le parti. Nostri aeroplani bombardarono con successo baraccamenti nemici e impianti ferroviari a Cismon e a Primolano; idrovolanti della R. Marina colpirono efficacemente obiettivi militari tra Sile e Piave.

Squadriglie nostre ed alleate in volo di crociera e di ricognizione attaccarono più volte stormi di velivoli nemici, dei quali due in regione monte Zebio e in val Sugana precipitarono sotto i colpi dei nostri aviatori, e due a Sampietro di Feletto e a San Fior sotto quelli di aviatori britannici, che incendiarono anche due palloni frenati nemici nei pressi di Conegliano. Gli apparecchi avversari lanciarono qualche bomba senza recare danni su vari tratti delle nostre trincee. **DIAZ.**

Le conferenze di Londra per gli approvigionamenti d'Italia

Londra, 26, notte.

In una lunga conferenza con Milner, il commissario degli approvigionamenti e consumi on. Crespi ha toccato tutte le questioni di immediata importanza per l'Italia, cioè quelle riflettenti il tonnellaggio, i cereali e i carboni. Sebbene la conferenza non sia stata conclusiva, si sono ottenuti risultati preliminari incoraggianti. Il presidente del Consiglio on. Orlando ha avuto una conferenza con i capi delle varie missioni italiane in Inghilterra e nel pomeriggio ha ricevuto il ministro della guerra generale Alfieri arrivato oggi. Alle 5 precise l'on. Orlando si è recato al Foreign Office, ove ha avuto luogo un lungo colloquio con Balfour; molto probabilmente domani l'on. Orlando e Lloyd George avranno un altro importante colloquio. Stasera l'on. Orlando sarà a pranzo presso il primo ministro.

Martedì e mercoledì 22 e 23 corrente si tennero le prime riunioni del Consiglio navale degli alleati. Presiedeva il primo Lord dell'Ammiragliato e vi parteciparono i rappresentanti delle Potenze alleate, sir Eric Geddes e l'ammiraglio sir Rosslyn Wemyss, per la Gran Bretagna, il vice-ammiraglio Thaon di Revel per l'Italia, il vice-ammiraglio De Bon per la Francia, il vice-ammiraglio Sims per gli Stati Uniti e il contrammiraglio Funakoshe per il Giappone.

Una festa di soldati in zona di guerra

Roma, 26, mattino.

24 ha dalla Zona di guerra che in una località del Basso Veneto il generale Sani, comandante il Corpo d'armata di... volendo dare una giornata di svago e di divertimento ai suoi soldati, come compenso alle fatiche, ai sacrifici e agli eroismi che essi avevano quotidianamente compiuto lungo il Piave, organizzò una grande festa con giochi, corse nel sacco, gare di... lentezza, gare di salto e grandi lotterie, nelle quali i soldati ebbero per premio interi corredi di lana, pacchi di cibi, vini scelltissimi, denari e libri. I soldati che parteciparono alla festa erano oltre 2500, appartenenti a tutte le armi e a tutti i reparti. Vi fu anche una distribuzione di doni preziosi agli ufficiali, doni che furono offerti dalla regina Margherita, dal generale Sani, dagli ufficiali del Comando, dal Comitato di dame ferraresi, ecc. Presenziarono alla festa, che riuscì un magnifico affratellamento di soldati e superiori, il Duca d'Aosta, il conte di Torino, i generali Pennella, Pagliola, Rossi, Pantano, Gualtieri, Nobili, Paris e Motta. Il Duca d'Aosta parlò ai soldati e fu presente per tutto il tempo, interrogando i singoli soldati e abbandonando solo a tarda ora la località.

Una medaglia speciale al maggiore aviatore Baracca

Parigi, 26, mattino.

Nell'ultima riunione del «Foreign Service Comittee» dell'Aereo Club d'America, è stata decretata una medaglia speciale di guerra al maggiore italiano Baracca, che ha abbattuto 26 areoplani nemici.

Le operazioni in Palestina e nell'Africa orientale

Londra, 26, sera.

La «London Gazette» pubblica un dispaccio del generale Allemby, relativo alle operazioni del Corpo di spedizione egiziano che condussero alla occupazione di Gerusalemme. Il generale Allemby dice: L'esercito turco del sud della Palestina occupava forti posizioni che si estendevano dal mare a Gaza fino a Beersheba. Gaza era stata trasformata in una potente fortezza moderna. Il generale decise di dare il colpo più energico contro il fianco sinistro della posizione principale dei turchi, impadronendosi di Beersheba come preliminare necessario. Era importante lasciare in dubbio il nemico circa le possibilità dell'attacco sulla destra di Gaza. Erano necessari una preparazione e un allenamento minuziosi e occorreva risolvere il problema del trasporto dell'acqua. Le difese di Gaza furono bombardate dal 27 al 30 ottobre dalle navi da guerra della marina. L'attacco contro Beersheba fu effettuato il 31 ottobre. I turchi vennero completamente sorpresi e le truppe britanniche col loro slancio impedirono loro di riprendersi. Furono prese potentissime posizioni e le perdite inglesi furono lievi. Il distaccamento turco di Beersheba fu completamente posto fuori di combattimento. I turchi perdettero 2000 prigionieri e tredici cannoni e lasciarono 500 morti sul terreno.

Un comunicato ufficiale circa le operazioni dell'esercito britannico nell'Africa orientale dice: Gli avamposti della nostra colonia, che si dirige nell'interno da Porto Amelia, sono giunti a Nanunya, circa 80 chilometri dalla costa. Nella regione occidentale vi furono scontri di pattuglie nel distretto di Mwembe, durante i quali furono inflitte al nemico gravi perdite. La pioggia continua a cadere a torrenti.

Un comunicato del War Office dice: Secondo una informazione ricevuta dall'Egitto forze arabe del Re dell'Hedjaz, che operavano ad est di Medina, si sono impadronite di un importante convoglio turco il 18 corrente in un punto a circa 12 chilometri da questa città. Esse presero prigionieri, cammelli e viveri.

Il ricupero delle navi affondate

Londra, 26, sera.

Secondo il *Daily Chronicle*, un nuovo procedimento di salvataggio delle navi permetterà prima del mese di agosto di ricuperare dal fondo del mare due milioni di tonnellate. L'Ammiragliato ha ricuperato una nave che era coricata su un fianco.

Incursioni aeree inglesi sulle posizioni nemiche

Città tedesche bombardate

Londra, 26, notte.

Il comunicato del maresciallo Haig in data di ieri sera dice: Dopo avere effettuato un forte fuoco di sbarramento dietro le nostre posizioni, il nemico ha fatto un colpo di mano contro un nostro posto ad est di Loos; quattro nostri uomini mancano. Durante scontri tra pattuglie a sud di Lens abbiamo preso prigionieri. L'artiglieria nemica è stata attiva in vicinanza di Flesquières, di Bullecourt, di Bailleul e di Poelcapelle. Nella giornata del 24 vi è stata grande attività aerea nel settore settentrionale del fronte, ove il tempo è stato bello. Le batterie nemiche sono state attaccate durante tutta la giornata dalla nostra artiglieria aiutata dalle osservazioni aeree. Abbiamo preso fotografie. Oltre 300 bombe sono state lanciate sulle stazioni ferroviarie di Courtrai, di Ledeghem e di Douai, su un aerodromo presso Cambrai e su accantonamenti nemici ad ovest di Cambrai. Un nostro pilota ha diretto il fuoco della sua mitragliatrice contro gli hangars dell'aerodromo tedesco di Douai, altri bersagli furono ripetutamente attaccati nello stesso modo. Durante duelli aerei sette velivoli nemici furono abbattuti ed altri cinque costretti ad atterrare sbandati, due nostre macchine mancano. Appena caduta la notte una nostra squadriglia da bombardamento notturno ha bombardato un aerodromo tedesco ad est di Gand nonchè altri aerodromi presso Cambrai e accantonamenti nemici attorno a Roulers. Malgrado che una fitta nebbia radente il suolo si elevasse dopo che le nostre macchine avevano lasciato il loro aerodromo, tutte tornarono incolumi. Nello stesso tempo un'altra squadriglia notturna effettuò con maggiore successo spedizioni contro vari obbiettivi in Germania. Furono lanciate bombe sulle officine di Mannheim-sur-Rhin, ove osservammo che le bombe avevano colpito una grande fabbrica, i docks e la città; furono pure attaccati con ottimi risultati la stazione ferroviaria di Treviri, le acciaierie di Thionville, le stazioni ferroviarie di Saarbruck e di Goberbillie a sud-ovest di Treviri. I nostri piloti riferiscono di avere osservato forti esplosioni su tutti gli obbiettivi e un grande incendio che era scoppiato a Treviri. Un nostro velivolo non è tornato.

Durante la giornata del 25 corrente gli aviatori della marina hanno compiuto un raid di bombardamento sull'aerodromo nemico di Varssenaere. Osservammo colpi riusciti in pieno. Tutte le nostre macchine sono tornate incolumi. Il 23 corrente, durante un duello aereo, due aeroplani nemici vennero distrutti e due costretti a discendere danneggiati. Una delle nostre macchine manca.

Il comunicato francese delle ore 15 dice: I francesi respinsero agevolmente un colpo di mano nemico sui margini occidentali della foresta di Saint Gobain. Bombardamento reciproco sul fronte Bois-Caurières-Bezonvaux. Nella giornata del 25 l'aviazione francese fu particolarmente attiva. Si presero numerose fotografie dagli osservatori francesi che volarono sulla zona tedesca fino a 20 chilometri sulle retrovie. Durante la giornata si presero oltre trecento clichès. Gli aviatori da caccia francesi effettuarono varie operazioni tanto nella giornata del 25 quanto nella notte seguente. Furono gettati 8000 chilogrammi di esplosivi sugli stabilimenti tedeschi, specialmente nelle stazioni di Thionville, Fribourg in Brisgau, sulle officine della «Badische Anilin» di Schwigshafen e su accantonamenti nella regione di Longuyon.

L'attacco al "Goeben" continua

Londra, 26.

Un comunicato dell'Ammiragliato dice: Dopo l'ultimo comunicato gli aviatori britannici continuano a gettare bombe sulla nave Goeben, sui dintorni di essa, nonchè sull'aerodromo di Galata. Osservarono che molti colpi raggiunsero l'obbiettivo, come le fotografie prese durante le ricognizioni riconfermarono. Un incrociatore turco lasciò le vicinanze del Goeben, rientrando nello Stretto, e il vapore evidentemente occupato a scaricare il Goeben, fu costretto a rinunciarvi. Malgrado il violentissimo fuoco antiaereo, la sola perdita segnalata è di un ufficiale greco, il cui apparecchio fu abbattuto. L'attacco al Goeben continua.

(Stefani).

Un altro sciopero ferroviario all'Argentina

Buenos Aires, 26.

La Federazione operaia ha dichiarato lo sciopero del personale delle Ferrovie Centrali dell'Argentina.

"Grave lotta diplomatica" Le relazioni coll'Austria

Dichiarazioni di Kuhlmann

Zurigo, 26.

Continuando il suo discorso alla Commissione del bilancio del Reichstag, il segretario di Stato per gli esteri, Kuhlmann, rileva che la torbida situazione attuale della Russia e le lotte con la Finlandia e l'Ucrania, provocate dai bolscevichi, ostacolano il compito dei diplomatici incaricati di risolvere il problema orientale, ma nota che Bismarck si trovava nel 1870 in eguale imbarazzo, perchè non aveva di fronte un Governo francese stabile per concludere la pace. Spera che i negoziati con l'Ucraina condurranno ad un risultato: la Repubblica sarà riconosciuta alla conclusione della pace. I negoziati con la Finlandia sono progrediti. Le divergenze coi bolscevichi riguardano in primo luogo i particolari dell'attuazione del diritto di auto-decisione. Non è questa una situazione nuovissima. Bismarck stabiliva tale diritto nel 1866, dopo una tra le campagne più brevi e più brillanti, in un trattato di pace con un avversario battuto allora in modo realmente grave, che riguardava i territori dello Schleswig-Holstein. Altri esempi si trovano nel secolo decimonono. Circa la forma dell'attuazione, non esiste nel diritto europeo, nè nel diritto consuetudinario. Bisogna costituirlo secondo il criterio da noi propugnato, in accordo col principio di sviluppare ciò che esiste. Riteniamo che sia doppiamente insensato quanto esigono gli avversari, cancellare e spazzare via, cioè, quello che esiste e poi costruire qualche cosa nel vuoto. La politica del Governo consistette e consisterà nell'ampliare ciò che esiste storicamente, in modo da poter dire di avere la espressione della volontà della stragrande maggioranza della popolazione.

Afferma l'importanza delle relazioni già avvenute. Crede che, anche accordandosi con Trotzki sulle modalità della votazione definitiva, il risultato non muterebbe. Ritiene infinitamente più opportuna una Assemblea deliberante che un *referendum*. I russi dapprima erano propensi ad aderire al punto di vista tedesco; poi cambiarono parere. Non crede tuttavia che i negoziati naufragheranno per questo. Torna a parlare della difficoltà dei metodi di discussione di Brest-Litowski. Poi passa a trattare della recente crisi berlinese. «Fui avvertito amichevolmente — dice — di non toccare questo punto, perchè ciò mi provocherebbe nuovi attacchi dalla stampa, ma questo non può essere un argomento che abbia influenza su di me». Rileva l'importanza della stampa, che ha responsabilità eguale a quella dei parlamentari e degli uomini di Stato. La sua opera sia conscia di questa responsabilità e sappia che il Governo non rappresenta un partito od un'opinione, ma l'Impero tedesco.

Kuhlmann continua: «Noi portiamo il vessillo dell'Impero tedesco e chi ci assalisce alle spalle mette in pericolo gli interessi nazionali, mentre sosteniamo una grave lotta diplomatica con coloro che sono ancora nostri nemici. Il dovere patriottico impone di posporre le opinioni popolari e le passioni particolari. Quando torniamo in patria siamo a disposizione della critica. Se questa decide contro di noi, il Governo sa che cosa deve fare. Ma il fronte compatto verso l'estero nemico è una premessa imprescindibile del successo dei negoziatori diplomatici». Rileva le difficoltà derivanti dal fatto di trattare una pace separata in una guerra di coalizione, mentre si minaccia ancora ad Occidente una lotta per la vita e per la morte, che assorbe tutta la forza del Supremo Comando dell'esercito tedesco. Dice che sarebbe assolutamente impossibile condurre i negoziati senza che il Supremo Comando vi fosse rappresentato da un plenipotenziario. Il Supremo Comando è un grande fattore dell'odierna vita tedesca, perciò è necessario un intimo continuo contatto col suo fiduciario e che questo partecipi ai negoziati. «Mantengo fermo anche che gli rimanga conservato il diritto nell'ampiezza stabilitagli proprio ora dal Sovrano, su relazione del Cancelliere».

Il Segretario di Stato per gli Affari Esteri ha poi elogiato il generale Hoffmann, «il quale — disse — ha molto aiutato i delegati tedeschi ed alleati. Il suo intervento nelle discussioni copre la responsabilità della Direzione politica». Volgendo gli sguardi al futuro, ritiene che colla Finlandia, la quale ha importanza dal punto di vista dei traffici commerciali, si giungerà entro breve tempo ad un accordo. Ritiene pure probabile un sollecito accordo coll'Ucraina. Quanto alle grandi difficoltà esistenti con i bolscevichi di Pietrogrado, dipende dalla volontà di pace del Governo di Trotzki e di Lenin se perverranno ad una conclusione. Egli, come il Cancelliere Hertling, non ha altro scopo che quello di giungere entro breve alla conclusione della pace in Oriente. Con la pace con l'Ucraina e ritirate le truppe ucraine, la Romania non potrà più a lungo sottrarsi alla volontà di pace degli Imperi centrali.

Kuhlmann soggiunge: «Voglio infine dire una parola sulle nostre relazioni con l'Austria-Ungheria, ieri soltanto accennate, e non posso che aderire caldamente e fortemente a ciò che è stato detto. Come dichiarai nelle prime parole che mi fu dato rivolgere a questa Alta Assemblea, le nostre relazioni con l'Austria-Ungheria costituiscono la pietra angolare dell'edificio di tutta la nostra diplomazia, ed in questi noiosi negoziati fu per noi un vantaggio poter avere ogni giorno, ogni ora un intimo scambio di idee con gli uomini di Stato dirigenti di tutti gli alleati ed in particolare con il conte Czernin. L'Austria-Ungheria rimase nella lotta diplomatica e nei negoziati con piena lealtà al nostro fianco e vi rimarrà ulteriormente in modo perfettamente leale. Ciò dimostri a quei signori che temarono di qualificare le nostre domande come troppo vaste se esse sono conciliabili con la serenissima ed energicissima volontà di pace che regna nell'Austria-Ungheria. Finchè mi onorerò di occupare questo ufficio, mai mi presterò a fare una politica che possa diminuire menomamente la intima ed inviolabile alleanza d'armi, la comunanza intellettuale e la cordiale amicizia che ci uniscono alla Monarchia austroungarica.

«Parlando prima della stampa, esposi già ciò di cui abbiamo bisogno e ciò che dobbiamo chiedere che venga dichiarato per mantenere all'estero l'impressione che la maggioranza dei nostri rappresentanti del popolo sta compatta dietro la politica del Governo». Il Cancelliere è stato coerente nella continuazione della politica assunta dai suoi predecessori. Lasciando da parte la modestia, posso dire che l'inizio della discussione di ieri non mancherà di fare una grande impressione all'estero e di correggere e migliorare ciò che gli spiacevoli episodi della stampa già accennati danneggiarono e guastarono».

(Stefani).

Gravi disordini a Barcellona

Sospensione delle garanzie costituzionali

Madrid, 26.

Il Consiglio dei ministri si è riunito sotto la presidenza del Re ed ha esaminato lungamente la situazione politica. Garcia Prieto ha annunciato che sono avvenuti disordini a Barcellona. Ha soggiunto che il Governo è fermamente deciso a reprimerli e ad impedire che la situazione attuale continui. Poco dopo è comparso l'annuncio ufficiale di un decreto, il quale ordina la sospensione delle garanzie costituzionali nella provincia di Barcellona, ove i disordini assumono carattere grave.

Secondo telegrammi ricevuti durante la notte, l'agitazione è aumentata ieri a Barcellona. Le misure prese sono dovute al fatto che elementi sindacalisti hanno partecipato all'agitazione degli scorsi giorni a Barcellona e nella provincia. I disordini sono stati provocati soprattutto da donne che volevano protestare contro il caro viveri e che erano sostenute da elementi sindacalisti. A Sabadell, nel pomeriggio, le donne hanno abbandonato improvvisamente il lavoro per fare una dimostrazione.

Il Giappone e la guerra europea

Intervento pei casi di Russia?

Dichiarazioni del Governo

Tokio, 25.

La Camera dei Pari si è riunita martedì mattina alle 10. Il presidente del Consiglio, conte Terauchi, ha pronunciato il discorso di apertura nel quale ha dichiarato: «La portata e l'ampiezza della guerra europea si sono ancora sviluppate. Il Governo imperiale, che ha perfettamente compreso tutta la gravità della situazione, si sforza costantemente di mantenere la pace nell'Estremo Oriente di concerto con le operazioni che hanno rapporto con la guerra ed in coordinazione col piano di azione stabilito fra le Potenze alleate. E' intenzione del Governo di continuare in stessa politica con fedeltà e lealtà assoluta di fronte ai nostri alleati per il mantenimento della nostra sicurezza e della nostra prosperità nazionale. Sono lieto di poter dire che le nostre relazioni con i nostri alleati inglesi e con le Potenze a fianco delle quali lottiamo, divengono sempre più salde. Il recente scambio del titolo di maresciallo avvenuto fra l'Imperatore del Giappone ed il Re Giorgio è una cosa di cui ci felicitiamo reciprocamente, perchè è un indice della forza crescente dell'alleanza. Sono particolarmente felice di potervi annunciare che la visita di un inviato straordinario agli Stati Uniti l'anno scorso ha avuto il mirabile risultato di stabilire una buona intesa con quel paese. L'accordo formale intervenuto intorno alla politica in Cina, ed al quale tutti gli interessati alla pace futura nell'estremo oriente non rifiuteranno la loro approvazione, è specialmente soddisfacente. Sono sicuro che la Commissione finanziaria inviata in America si porterà i migliori risultati stabilendo relazioni economiche più strette fra le due Nazioni. Il Governo giapponese è stato rappresentato in modo adeguato alla conferenza delle Potenze alleate a Parigi, dove i suoi delegati sono riusciti ad unificare il loro punto di vista generale con quello dei loro colleghi delle altre potenze. Per quanto concerne la Cina, il Governo sente vivamente tutta l'importanza di rinsaldare le sue relazioni amichevoli con questa Potenza e più particolarmente il bisogno di rafforzare gli interessi economici comuni delle due Potenze mediante l'associazione e la cooperazione. Nelle circostanze attuali il pensiero di relazioni strette fra il Giappone e la Cina è un argomento di cui tutti gli interessati alla pace ed alla tranquillità nell'Estremo Oriente possono felicitarsi». Il conte Terauchi ha poi dichiarato in modo categorico che il Governo imperiale giapponese si unisce senza riserva alla determinazione degli alleati di non rimettere la spada nel fodero fino a che una pace onorevole non sia ottenuta. Il conte Terauchi ha continuato: «La situazione in Russia mi cagiona la più grande ansietà, in quanto è amico sincero della Russia; il Giappone augura vivamente che questo paese riesca a superare le sue difficoltà senz'altra perdita di tempo ed a creare un Governo stabile. Disgraziatamente io mi sento però profondamente inquieto per il fatto che, secondo le ultime informazioni, i disordini in Russia si estendono gradualmente ai suoi possessi nell'Asia orientale, ciò che può costituire una minaccia alla pace in Estremo Oriente, la cui preservazione è stata sempre la linea principale della nostra politica nazionale. Il Giappone si sente responsabile del mantenimento della pace in questa parte del mondo; per conseguenza, nel caso in cui questa pace fosse messa in pericolo con detrimento dei nostri interessi, il Governo giapponese non esiterebbe un solo momento a prendere le misure che si impongono». Il conte Terauchi ha soggiunto che il bilancio per quest'anno finanziario prevede un miglioramento nelle spese nazionali per quanto concerne l'esercito e la marina, ciò che richiede un aumento delle imposte. Provvedimenti saranno presi anche per corrispondere ai bisogni industriali, al progresso della istruzione e ad un miglioramento delle comunicazioni. Terminando il conte Terauchi ha detto che, data la situazione cagionata dalla guerra in Europa e le condizioni nell'Asia orientale, egli sperava che la Dieta riconoscerebbe la sincerità con cui egli ha cercato di mettere ad esecuzione la politica nazionale e studierebbe accuratamente e considererebbe con imparzialità le misure proposte dal Governo.

Motono, ministro degli affari esteri, appoggiando le parole di Terauchi relative ai casi di Russia e alla possibilità di complicazioni, ha aggiunto: «Poichè la responsabilità del mantenimento della sicurezza dell'estremo oriente spetta al Giappone, esso dovrà fare qualsiasi sacrificio per assicurare una pace durevole».

Commenti francesi

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 26, notte.

L'Homme Libre commenta così i discorsi di Terauchi, presidente del Consiglio, e di Motono, ministro degli Esteri del Giappone, che lasciano prevedere l'intervento giapponese in Russia. «E' evidente che il Governo di Tokio non può disinteressarsi indefinitamente dei torbidi di cui la Russia è teatro e che hanno anche la loro ripercussione sino ai confini dell'estremo Oriente. La missione di mantenere l'ordine sembra spettare al Giappone. Vediamo con piacere il nostro alleato assumerla. Consisterà principalmente nell'assicurare il buon funzionamento e la sicurezza delle vie e dei mezzi di comunicazione». Il *Petit Parisien* aggiunge che il Gabinetto di Tokio ha avvertito i Governi alleati che nel caso che i torbidi si sviluppassero, manderebbe truppe in Manciuria e nella Siberia orientale. E' noto che già forze navali sono a Wladivostock.

D. R.

Un'informazione dell'*Agenzia Reuter* annuncia che rispondendo alle rimostranze dei bolscevichi di Pietrogrado circa la presenza di navi da guerra giapponesi e britanniche a Wladivostock, i Governi britannico e giapponese dichiararono che tali navi si trovano in quel porto soltanto allo scopo di proteggere i rispettivi connazionali.

La lotta al fronte russo-romeno

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 26.

Telegrammi dalla Romania ai giornali tedeschi recano che la lotta al fronte russo-romeno si riaccende ed assume talvolta notevoli proporzioni. Dopo una battaglia sfavorevole coi massimalisti, duemila russi contrari al regime di Lenin, con 22 cannoni e 57 carri di munizioni e materiali di guerra ripararono nel territorio occupato dalle Potenze centrali.

Il congresso dei "Soviets"

Conflitti in Finlandia

Pietrogrado, 25.

Da fonte massimalista si annunzia che ieri l'altro è stato aperto il terzo Congresso panrusso dei «Soviets». Dopo eseguiti i canti rivoluzionari, Sverdloff, che presiedeva, ha esposto gli scopi propostisi dal Congresso che è solo sovrano e deve risolvere il problema della ricostruzione della vita pubblica e del potere in Russia. Sverdloff ha poi spiegato le misure già prese in proposito. Il Congresso dovrà occuparsi delle urgenti questioni della pace e della nazionalità. Il Congresso ha inviato un messaggio di simpatia ai proletari dei paesi belligeranti, della Scandinavia e della Svizzera, che hanno sempre appoggiato il proletariato russo. Il Congresso ha accolto i compagni Platten, svizzero; Rakovsky, romeno; Rinchstein, svedese, e Williams, americano, ed ha poscia salutato i socialisti esteri e i socialisti russi reduci dall'esilio che si riuniscono in Congresso il 26 corrente.

Il terzo Congresso dei Soviets riunisce attualmente 625 delegati. Questo numero è molto più alto di quello del secondo Congresso, che diede i poteri a Lenin. Il nuovo Congresso è riunito nel palazzo Tauride.

Da fonte massimalista si dice che le notizie giunte dalla Finlandia annunciano sanguinosi combattimenti avvenuti fra la «guardia rossa» e la «guardia bianca» a Viborg. La stazione fu occupata dalla «guardia rossa». Corre voce di un violento combattimento nel nord della Finlandia presso Kuchava.

Nuove repubbliche sono in formazione, specialmente quella del Turchestan (proclamatasi per mezzo della Costituente locale riunita a quella di Taschennt), quella delle tribù dei Baschkira che occupano le steppe del sud dell'Ural (particolarmente le provincie di Orenburg, Perme, Samara), ed infine quella di Ufa, che comprenderà le provincie di Ufa, Kazan e una parte della provincia di Orenburg.

Telegrammi di Vladicaucaso annunciano una rivolta dei Circassi contro i cosacchi e russi. Bande circasse discese dai monti del Caucaso marciano in direzione di Vladicaucaso e Grozny. Hanno preso già la fortezza di Vedeni ed hanno bruciato la grande borgata russa di Vozdyi Jenakaya.

Il *Reich* dice che un'ordinanza dell'Ataman dei cosacchi del Don prescrive ai cosacchi che, dopo aver respinte le truppe massimaliste, non oltrepassino la frontiera nella regione del Don per evitare di immischiarsi negli affari interni della Russia. A Makievka un distaccamento di cosacchi disperse facilmente le forze massimaliste, ma dovette sostenere una grave lotta contro i prigionieri di guerra che appoggiavano i massimalisti. Distaccamenti di «guardia rossa» e di marinai impedirono l'apertura di una riunione dei delegati del Congresso dei contadini indetta allo scopo di sostenere la Costituente. Il Segretariato del popolo della repubblica ucraina rivolse un appello a tutti gli ucraini per la lotta contro il Segretariato generale borghese della Rada centrale e contro il generale Kaledin.

La dichiarazione pubblica fatta a Vienna dal conte Czernin che la Delegazione austriaca a Brest-Litowski osserva un atteggiamento pacifico, provoca viva meraviglia. Czernin si è condotto come un secondo di Kuehlmann. Nemmeno una sola volta ha opposto la sua politica pacifica a quella di Kuehlmann. Per rilevare la piena solidarietà con la politica annessionista della Germania, la Delegazione austriaca a nome delle Potenze alleate fece una dichiarazione che respinge lo sgombro dei territori ed il *referendum*. Sembra che Czernin si preoccupi di calmare le masse operaie, non di stabilire la verità storica.

Il soldato Bassoff, che scortò gli ex-ministri Cingareff e Kokoschin durante il loro trasferimento dalla fortezza all'ospedale, fu arrestato. Egli aveva introdotto nell'ospedale i marinai che commisero l'assassinio. Il capo del distaccamento Kukikow fu anche arrestato, come pure tre altre persone. La Commissione inquirente conosce i nomi dei marinai che uccisero gli ex-ministri.

(Stefani).

I discorsi dei due cancellieri nei circoli politici di Francia

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 26, notte.

Le variazioni nuove di oggi sui discorsi dei due Cancellieri non aggiungono nè tolgono nulla alla posizione presa dalla stampa parigina ieri. Ventiquattro ore di riflessione non sono troppe per scoprire l'opinione dei circoli ufficiali. Clemenceau parlerà forse egli stesso questa volta. Scambi di Note hanno già luogo tra gli alleati per una risposta comune. «Se Hertling e Czernin sperano, senza preoccuparsi della Francia, di impegnare una conversazione con l'Inghilterra e gli Stati Uniti, si ingannano», avverte Marcello Hutin, che ebbe talora spesso la fortuna di raccogliere le confidenze del premier francese. Un personaggio, che ho buone ragioni di credere che rifletta il pensiero dei dirigenti, mi ha dichiarato: «Inutile suscitare illusioni. La pace non ha fatto nessun passo. Si è detto che Hindenburg e Ludendorff hanno dato alla prosa di Hertling la loro approvazione. Deve esser così. La Wilhelmstrasse resta pangermanista. Una semplice differenza di tono esiste tra il linguaggio di Michaelis e quello di Hertling, spiegabile con l'educazione diversa dei due autori. Per quello che riguarda Czernin, è certo che l'Austria desidera ardentemente la pace. La desidera sovratutto e giudicare dagli occhi avidi che volge verso l'Ucrania pei suoi bisogni alimentari. Ma l'Austria resta sotto le mani della Germania e resta avversaria ai principii della nazionalità. Come mai potrebbe intendersi con gli avversari? Nel dramma o nella commedia i due alleati si sono divise le parti. Il primo agisce col pugno di ferro, l'altro col guanto di velluto. In realtà restano identici nella intransigenza delle loro pretese».

D. R.

La Convenzione irlandese

Londra, 26.

Il presidente della Convenzione irlandese ha letto nella seduta di ieri una lettera del Primo Ministro inglese la quale annuncia che prima che la Convenzione prenda una deliberazione su alcune questioni in discussione, egli ed i suoi colleghi del Gabinetto sarebbero lieti di conferire con i principali membri delle varie sezioni che compongono la Convenzione, se ciò è gradito a questi ultimi. Per conseguenza è stato deciso di aggiornare i lavori della Convenzione ed alcuni dei suoi membri sono stati designati per incontrarsi con il Primo Ministro e con i suoi colleghi.

Il "silenzio" di Sonnino e il gioco degli alleati

Roma, 26, notte.

Il «Giornale d'Italia» pubblica sulle questioni diplomatiche italiane che si riferiscono alla guerra una lunghissima lettera firmata: «Un senatore», del quale però non viene fatto noto il nome. La lettera tende a spiegare le idee dell'on. Sonnino rispetto alle questioni attuali, nonchè l'assenza del ministro degli Esteri dal convegno di Parigi; confuta la tesi di un possibile documento unico da pubblicarsi dall'Intesa dopo la conferenza di Parigi e infine, confuta anche la tesi di una intesa italo-jugo-slava, caldeggiata in questi giorni da qualche giornale. Il senatore del «Giornale d'Italia» dichiara anzitutto che non vi è ragione di allarmarsi per la situazione diplomatica dell'Italia nè per il linguaggio di Lloyd George rispetto alle aspirazioni italiane. L'autore della lettera lancia quindi qualche frecciata all'on. Cocco Ortu, capo dell'Unione parlamentare, scrivendo senz'altro: «L'eminente capo dell'Unione parlamentare è da molti mesi all'agguato per sorprendere e colpire il ministro degli esteri ed è naturale che abbia concepito la rosea speranza di far proclamare il fallimento della nostra politica estera per bocca di Lloyd George e di Wilson, com'è naturale che invece si tenga pronto ad accusare l'on. Sonnino di intransigenza e di ostilità, se questi terrà fermo al suo programma». Il senatore del «Giornale d'Italia» afferma quindi la necessità per l'Italia di tenere fede agli alleati e di avere fiducia in essi. Il senatore aggiunge: «Per ciò che riguarda il Governo inglese è ben noto che abbiamo contratto con esso patti di guerra che parlano assai chiaro, che il Gabinetto di Londra ha in molte maniere dichiarato di rispettare integralmente e dai colloqui dell'on. Orlando a Londra verrà certamente fuori qualche documento che confermerà gli espliciti affidamenti ottenuti a Londra dall'on. Sonnino nell'agosto dell'anno scorso. Quanto al Governo americano, è bensì vero che non ha aderito ai patti di guerra dell'Intesa, ma è altrettanto vero che se vuole vincere la guerra, mettendo in salvo i formidabili interessi nazionali, deve pure fare i conti con queste vecchie nazioni latine, che così generosamente versano il sangue perchè ciascun popolo conservi la libertà di arricchirsi e di prosperare.

«Ma l'agitazione in Italia, — prosegue la lettera — deriva non soltanto da talune frasi di Lloyd George e di Wilson ma anche dal silenzio di Sonnino. Ebbene, se il ministro degli Esteri tace, io credo che abbia ragione. Anzitutto non sarebbe di buon gusto fare un discorso per una errata corrige. L'Italia, quando parla, deve ricorrere alla eloquenza togata «noblesse oblige». Ora la toga non si presta alle rettifiche. D'altra parte, sarebbe pure di cattivo gusto darsi l'aria di ricorrere agli alleati per l'osservanza di patti scritti o di doveri morali quando non vi è alcun serio motivo di dubitare che a questi o a quelli si intenda venir meno. Se Lloyd George ha bisogno di «menager» gli operai britannici per portarli sulla linea del fuoco, se Wilson vuol tenere testa alla ideologia democratica per facilitare al popolo americano l'adempimento di nuovi sacrifici, il Governo italiano ha, a mio avviso, ben altro da fare che rompere le uova in quel paniere. E se poi tanto Lloyd George quanto Wilson, procedendo sul terreno della offensiva diplomatica diretta ai popoli nemici, hanno voluto usare di una certa elasticità e scioltezza, che i discorsi di Hertling e di Czernin hanno dimostrato, sia pure, inutili, ebbene non turbiamo il loro gioco. Per me, adunque, Sonnino non ha bisogno di parlare. Ma si dice che egli vorrebbe indurre l'Intesa a redigere un nuovo documento unico, comprendente tutti i fini di guerra degli alleati. Non ricordate il famoso documento unico del gennaio 1917? In quel documento l'Intesa elencava tutte le questioni nazionali che gli alleati reputavano necessario risolvere. Si disse allora che il documento era stato supremamente inabile. Ma allora ci si poteva permettere il lusso di essere inabili, poichè, in quell'epoca, si credeva con fondamento che la Russia sarebbe venuta all'appuntamento di primavera, partecipando alla offensiva generale, che avrebbe indubbiamente schiacciato gli Imperi centrali. Adesso, le cose sono alquanto cambiate. Inoltre, redigere un documento unico implica discutere, discutere implica rivedere, rivedere implica rinunziare. Se l'on. Sonnino non ama coniugare questi verbi, penso che abbia ragione. Rinunziare a che cosa e a quale scopo? Forse che gettare in mare una parte del carico può facilitare alle nuove aspirazioni di raggiungere il porto? Alcuni, viceversa, pretendono che, partecipando alla redazione del magico documento unico, l'Italia combatta una battaglia diplomatica per far includere nella lista le integrali rivendicazioni elencate nell'accordo di Londra. A che servirebbe questo spreco di energia diplomatica? Ad ottenere semplicemente il duplicato di un documento, che l'on. Sonnino ha già nel cassetto ed il cui effettivo valore dipenderà dal modo col quale la guerra arriverà alla sua conclusione. Io penso che l'on. Orlando, nel suo viaggio di questi giorni, possa assai meglio impiegare il tempo e la sua dialettica a persuadere gli alleati e se l'on. Sonnino ha creduto opportuno di restare a Roma, vuol dire che il Governo italiano è di avviso che, lasciando intatte le posizioni diplomatiche, premono in questo momento cose assai più urgenti che il riesame dei fini di guerra, e cioè una cosa, oggi come oggi, assai meno utile di un convoglio di grano o di carbone. Ed ora, una parola ai nostri rinunziatari. Ce n'è di due specie: quelli che vogliono le rinunzie a favore dell'Austria-Ungheria e quelli che vogliono le rinunzie a favore degli jugo-slavi. Ora, io domando quale raffinata diplomazia sia quella che consiste nel gettare via le carte prima di giocarle: nel rinunziare a diritti senza compensi, nel pregiudicare la situazione prima che la realtà sia compiuta, nel presentarsi alla più o meno remota conferenza con un programma che sarebbe semplicemente un fallimento». Il senatore del «Giornale d'Italia» confuta quindi diffusamente il nuovo piano di politica estera italiana esposto e patrocinato dal «Corriere della Sera» e così conchiude: «Quando sarà venuta l'ora della resa dei conti, provvederemo a far valere i nostri diritti consacrati non soltanto dai trattati ma anche, e sovratutto, sui campi di battaglia e allora se, ciò che non credo, alcuno dei nostri alleati vorrà essere sofistico intorno alle nostre essenziali aspirazioni, non ci mancheranno le armi per difenderci con successo perchè l'Intesa (e quando dico Intesa vi comprendo anche l'America) sa benissimo che anche in avvenire dovrà rimanere compatta se non vorrà essere, in una seconda fase, esposta alla vendetta tedesca, e sa altresì che di tale insciundibile unione l'Italia è e sarà più che mai in avvenire un elemento vitale».

Il parere di Robert Cecil

Londra, 26, notte.

Lord Robert Cecil, sottosegretario agli affari esteri, in una conversazione coll'*Agenzia Reuter*, ha dichiarato che ha potuto soltanto dare un'occhiata al discorso del Cancelliere Hertling; tuttavia ha constatato che questo discorso ha un'apparenza sdegnosa. Si tratta sovratutto di un discorso di guerra e non di pace. Una delle più importanti questioni è quella del Belgio, che costituisce in realtà la pietra di paragone della sincerità delle proposte del nemico. Ora, su questo punto non vi è nel discorso nessuna dichiarazione della politica tedesca riguardo al Belgio. Il discorso del Cancelliere insomma non è più bellicoso di quanto si prevedesse, poichè egli, lord Robert Cecil, ha sempre considerato Hertling come il portavoce designato dal partito militare e le vedute del Cancelliere sono quelle di Hindenburg e di Ludendorff.

(Stefani).

Per il Prestito

Il discorso dell'on. Nitti a Genova

Genova, 26, notte.

Alle 14,40 l'on. Nitti, accompagnato dal prefetto comm. Poggi e dal suo segretario comm. Magno, si recò a fare una visita al Consorzio autonomo del porto a palazzo S. Giorgio, ricevuto dal presidente sen. Ronco e da tutto il Comitato esecutivo. Dopo intrattenutosi in breve colloquio col sen. Ronco, l'on. Nitti visitò il Comitato di provvedimento per i combattenti ed i profughi, la cui sede è nel palazzo S. Giorgio, che invia migliaia di sacchi ai soldati al fronte e ai prigionieri e soccorre largamente i profughi. L'on. Nitti manifestò alla presidente signora Scribanti piena soddisfazione per l'opera sincera e pietosa del Comitato che validamente contribuisce alla resistenza interna. Alle 15,15 tra le vive acclamazioni del pubblico affollato dinanzi all'ingresso, l'on. ministro entrava nella Borsa Valori, ove era atteso dai senatori Rensa, Maragliano e Ronco, dai deputati Canepa, Fiamberti, Raimondo, Cantarione e Rissetti, dal sindaco Generale Massone, dai generali Garioni e Deberbardi, comandanti il Corpo di armata e la Divisione, dai commendatori Milana, D'Aragona e Setti, primo presidente e procuratore generale della Corte d'Appello e da tutte le autorità civili, militari, commerciali, finanziarie e industriali, affollanti il salone. Dopo applaudite parole di saluto del presidente della Camera di commercio comm. Oberti, il ministro, ascoltato con religiosa attenzione, pronunziò il suo discorso.

L'on. Nitti ha illustrato il prestito sopra tutto dal punto di vista economico. «E' un buon affare» per coloro che investono i loro risparmi: a parità di sicurezza non vi può essere investimento migliore. Noi abbiamo tanta fiducia nel prestito e tanta sicura fede nella solidità del nostro credito che l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, che ha la garanzia dello Stato, per la costituzione di rendite vitalizie accetta alla pari i titoli emessi ora a 86,50. «E' una buona norma di previdenza». Sottoscrivere il prestito vuol dire evitare nuove emissioni di carta-moneta ed esacerbamenti maggiori di prezzi. Coloro che hanno terre e case hanno torto di credersi fuori contestazione: solo modo che essi hanno di non diminuire il valore dei loro beni è di prestar largamente e volontariamente allo Stato. «Solo sottoscrivendo il prestito nella più larga misura possibile si evitano maggiori danni». In quasi tutti gli Stati della Germania, oltre l'imposta sul reddito vi è l'imposta sul patrimonio, cioè su tutti i beni, indipendentemente dal reddito. Se non si potrà contare su un vasto collocamento del prestito, a quali misure si dovrà andare? A prestiti forzati, ad imposte sul patrimonio, a sistemi di asprezze fiscali assai più gravi. Prestare allo Stato nei tempi normali era solo un calcolo economico. Prestare durante la guerra è stato un dovere. Prestare allo Stato ora che il nemico è sul nostro suolo è insieme un dovere ed un calcolo: è anche una necessità. «Questo prestito deve rendere almeno due volte più che qualsiasi precedente». Non sarebbe tollerabile che rendesse meno dell'ultimo prestito austriaco. L'Austria è più povera di noi ed è da un anno prima di noi in guerra. Non meriterebbe la vittoria un popolo, che per miserabili pregiudizi desse spettacolo così umiliante. «Noi dobbiamo prima che chiedere fiducia agli altri avere fiducia in noi stessi». Per chiedere ai nostri alleati prestiti che ci permettano durante la guerra di vivere e di lottare e dopo la guerra prestiti che ci consentano di ricostituire rapidamente il nostro patrimonio nazionale, occorre mostrare ai nostri alleati che non dubitiamo di noi stessi. E prima condizione è sottoscrivere largamente il prestito. Credito viene da credere. Non avremo credito se non mostreremo di avere fede in noi stessi.

Il ministro del Tesoro ha poi illustrato lungamente il prestito dal punto di vista della tecnica finanziaria, comparandolo ai prestiti precedenti e ad altri recenti prestiti stranieri. Nell'ultima parte del discorso il ministro ha parlato a lungo della situazione economica ora e dopo la guerra. Il periodo più difficile sarà quello che seguirà immediatamente la guerra: la pace ci darà forse assai più grandi della guerra. Ma la ricostituzione economica avverrà rapidamente e gli stessi sforzi compiuti durante la guerra saranno elemento poderoso di rinnovazione. Abbiamo passato ore difficili, altre assai difficili e penose ci attendono. Le supereremo solo se saremo uniti nello sforzo, se avremo senso di realtà e di unione, se sentiremo di lottare non per il dominio di cose indeterminate, non per programmi incerti di espansione, ma per la nostra fortuna e più ancora per la nostra esistenza.

Il contributo delle Ferrovie dello Stato

Roma, 26, notte.

L'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato, d'accordo con la Cassa depositi e prestiti, sottoscrisse finora al 5.o Prestito nazionale per conto dei propri istituti di previdenza per un capitale nominale di 80 milioni. Inoltre, come già praticò in occasione dei precedenti prestiti, si è fatta iniziatrice attiva di sottoscrizioni volontarie fra il personale dipendente accordando notevoli facilitazioni nel pagamento, il quale potrà essere fatto anche a rate fino ad un minimo di lire 4 mensili. Di tali facilitazioni possono fruire altresì gli agenti che già hanno impegni per sottoscrizioni precedenti, senza aumentare la quota alla quale si sono obbligati, ma solo estendendo il periodo entro cui il totale delle quote dovrà essere soddisfatto. L'Amministrazione sta poi prendendo accordi con l'Istituto nazionale delle assicurazioni per garantire l'ereditarietà del capitale ancorchè non completamente pagato. Non si dubita che il personale ferroviario, il quale ha sempre dimostrato di possedere nel più alto grado il sentimento patriottico, vorrà concorrere in larga misura al nuovo prestito in modo da superare la cifra di 2 milioni, già sottoscritti al prestito precedente. Si può, quindi, calcolare che il contributo complessivo dell'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato e del suo personale si aggirerà sugli 83 milioni di capitale nominale, oltrepassando così di circa 18 milioni quello dato con la sottoscrizione al prestito del 1917.

Il nuovo Prestito di guerra, Consolidato 5 per cento, netto da imposte presenti e future, è emesso al prezzo di lire 86,50 per ogni 100 lire di valore nominale. Sottoscrivendo si fa un ottimo affare, perchè si impiega il danaro a 5,78 per cento l'anno e si compie opera doverosa verso la Patria.

Un discorso del ministro Berenini al convegno dell'Unione Magistrale

Roma, 26, notte.

Al convegno promosso dall'Unione magistrale, l'onorevole ministro Berenini ha pronunciato un discorso, dicendosi grato dell'invito che gli forniva occasione di assumere pubblicamente quelle responsabilità che ogni uomo di onore, un ministro d'Italia, in quest'ora nella quale tutti assumono responsabilità dal Re al soldato, non deve allontanare da sè. «Sento tuttavia — aggiunse l'oratore — di dover fare una dichiarazione: in questa ora grave del nostro Paese più che il Ministro della Istruzione pubblica io penso di essere, animo di essere e nello sforzo di operare in conformità, il ministro della educazione nazionale. Sempre, ma oggi sopratutto, l'educazione è il fine della scuola e tutti devono sentirsi educatori: tutti dal professore di Università al maestro delle prime classi elementari: perchè se vi può essere diversità di grado non vi è diversità di dovere. Che una particolare missione ideale sia venuta alla scuola dalle attuali contingenze nelle quali tutti i pregi e tutti i difetti, le virtù e i vizi del nostro popolo si sono rivelati, nessuno è che non veda: basta pensare ad un fatto solo: tutte le classi sociali hanno nel corso di questa guerra compiuto il loro dovere e compiuto il loro sacrificio dinanzi alle supreme necessità della storia e della patria. C'è quindi per tutti uguale merito e la nazione riconoscente dovrà valutarlo. Egli dice che l'ora presente mette in tragico rilievo gli aspri ammonimenti del passato e traccia la via della nuova èra. La guerra presente, che è formidabile lotta di stirpi, di razze e di civiltà, prepara un profondo rivolgimento. Facile è fare programmi, difficile realizzarli; ma se le intenzioni sono chiare e ferme, nella visione sintetica di quel che dovrà essere, balza intanto quella minor parte realizzabile che si impone come un imperativo categorico».

Lasciando di parlare del programma ideale cui pure accenna, il ministro intanto si ferma ad indicare le più urgenti riforme che egli si è proposto di realizzare: l'obbligatorietà della quarta classe elementare in tutti i Comuni, la scuola popolare e conseguentemente la riforma delle scuole normali.

La scuola deve servire alla vita e però deve anzitutto preparare la mente del fanciullo che diverrà uomo all'apprendimento di quelle discipline nelle quali dovrà poi specializzarsi la sua attività sociale. Di qui un più lungo e più razionale periodo di istruzione più intensiva e diretta o alle arti del lavoro o alle professioni, e all'alta cultura. La scuola popolare è chiamata a fortificare la mente e l'animo di chi dovrà o vorrà specializzarsi nelle tecniche professionali a cui serviranno le scuole diverse, di chi, anche non accudendo poi a tali studi professionali, dovrà cercar nella vita altri assestamenti alla propria capacità e al proprio lavoro. Sarà questa la scuola del popolo e altra via parallela dovrà essere aperta prima perchè si maturi la consapevole facoltà di scegliere la professione o l'arte superiore per un corso di completamento della cultura generale di preparazione agli studi umanistici e superiori. Ma perchè tali scuole possano dare i loro frutti conviene preparare l'organo che vivifica i programmi che sono altrimenti lettera morta e, contemporaneamente, la riforma della scuola normale tante volte reclamata dallo stesso Parlamento. A questo punto il ministro illustra a brevi tratti i caratteri fondamentali delle riforme e confida che possano essere presto discusse nel Parlamento. E riconoscendo e proclamando i diritti degli insegnanti a più degne condizioni di vita, come compenso dovuto alla maggiore dignità dei loro doveri e premio ai sacrifici dei quali hanno dato e danno mirabili prove, afferma essere la scuola una funzione eminentemente statale. Indi il ministro rifacendosi al suo pensiero centrale della funzione e delle virtù educative della scuola, mette in rilievo gli effetti sociali e politici della cultura adeguatamente e razionalmente diffusa fra tutte le classi sociali, onde una sempre più matura consapevolezza dei diritti politici farà del loro alto e forte e sereno esercizio uno strumento di progresso umano fino alla realizzazione degli ideali più vasti, elidendo man mano la selvaggia necessità, così negli urti tra i popoli come negli urti fra le classi sociali. Chiude il ministro il suo discorso con un'alta invocazione alla fortuna d'Italia e della civiltà.

Alla cerimonia — che ebbe luogo al «Costanzi» — erano intervenute tutte le insegnanti e le alunne delle Scuole, il ministro Dari, parecchi deputati, il comm. Di Benedetto assessore del Comune di Roma, il rettore dell'Università prof. Tonelli, il senatore Maggiorino Ferraris, Bonaldo Stringher e numerose rappresentanze.

Le Commissioni di arbitrato per le controversie fra industriali e operai

Roma, 26, notte.

La «Gazzetta Ufficiale» pubblica un Decreto luogotenenziale che istituisce presso ciascun Comitato regionale di mobilitazione industriale e dei territori dichiarati zona di guerra, una Commissione per la conciliazione delle controversie circa la validità, l'interpretazione e la risoluzione di concordati e contratti di lavoro fra una pluralità di lavoratori alle dipendenze di un'azienda industriale e commerciale non soggetta alla mobilitazione industriale e l'azienda stessa, ovvero conflitti per le modificazioni di patti in vigore e per la determinazione di nuove condizioni di lavoro. La Commissione è formata dal presidente del Comitato regionale, di un industriale e di un operaio scelti dal presidente del Comitato fra i membri consultivi del Comitato stesso e di un industriale e di un operaio tratti da un elenco di industriali e operai che il ministro per le Armi e Munizioni, di concerto col ministro dell'Industria istituirà entro trenta giorni dall'entrata in vigore del presente decreto, presso il presidente di ogni Comitato regionale, avente giurisdizione in zona di guerra. La Commissione promuove la conciliazione per invito delle parti o dall'autorità militare o prefettizia o di ufficio. Se la conciliazione avviene, il presidente della Commissione lo fa risultare con processo verbale. Non conseguendosi la conciliazione, la Commissione esprime il proprio giudizio intorno all'oggetto della controversia o del conflitto e ne indica le possibili soluzioni. La conciliazione ha forza di concordato fra le parti ed il relativo processo verbale ne fa piena fede.

Il dodicesimo scaglione di grandi invalidi restituiti dall'Austria

Milano, 26, sera.

Stamane, alle 5,45, è giunto a Monza il treno della Croce Rossa svizzera, trasportante il dodicesimo scaglione dei grandi invalidi restituiti dall'Austria. Per disposizioni date dall'autorità, prevedendo che gli arrivati sarebbero stati in non liete condizioni fisiche, venne abolito il solito cerimoniale di ricevimento, quindi alla stazione non si trovavano nè musiche, nè associazioni, nè la solita folla. I rimpatriati sono trecento, dei quali dieci ufficiali ed un aspirante ufficiale. Di questi trecento soltanto diciannove verranno trattenuti a Monza, perchè in condizioni più gravi degli altri e sono stati trasportati all'ospedale di riserva del Seminario su camions. Gli altri sono partiti in treno speciale per Nervi, stazione climatica di cura. A tutti i rimpatriati vennero offerti doni dalla «Bonomelli» e dalle autorità fu offerto il solito rinfresco. Per il 1 febbraio è annunziato l'arrivo del tredicesimo gruppo di prigionieri. Questi scambi si succederanno settimanalmente. Ad incontrare il treno alla stazione di confine, si erano recati il colonnello Molini, il capitano Gavacchi, il tenente Vinci della Croce Rossa italiana.

La condanna di Archita Valente e C.i confermata dal Tribunale supremo di guerra

Roma, 26, notte.

Oggi dinanzi al Tribunale supremo di guerra e marina si è proseguito l'esame del ricorso presentato da Archita Valente e complici contro la sentenza del Tribunale militare di Roma. Dopo le arringhe degli avv. Escobedo e Fausto Pavoni, il rappresentante dell'accusa generale Tomasi discute sulla competenza dei giudici militari, competenza che forma il più importante pronunziato di massima atteso dal Supremo tribunale. Sostiene la competenza dell'autorità giudiziaria militare a giudicare in materia di delitti di tradimento, ovunque essi si siano esplicati, anche fuori della zona propriamente detta di guerra in base al Decreto del 22 maggio, perchè tutta l'Italia è in guerra. Passa a discutere sulle altre ragioni che hanno dettato i ricorsi, rispondendo ai difensori di tutti i ricorrenti. Ritiene che ben fu dal Tribunale applicato l'art. 71 nei riguardi dell'Ambrogetti e del Garcea che commisero un reato colposo senza intenzione di tradire. Anche l'art. 72, n. 7, fu bene applicato al Garcea ed al Nicolosi, anzichè il Decreto luogotenenziale contro i disfattisti, come ha sostenuto l'avv. Schinonelli. E' anche questa una massima su cui per la prima volta il Tribunale supremo deve pronunziarsi. Conclude chiedendo senz'altro la piena conferma della sentenza. I difensori replicano, poscia il Tribunale si ritira per deliberare e rigetta tutti i ricorsi confermando integralmente la sentenza del Tribunale di Roma che condannava Archita Valente all'ergastolo, mons. Gerlach e Mario Pomarici alla fucilazione e gli altri imputati a pene minori.

Costantino Lazzari denunciato per un "veto" al Sindaco di Milano

(Per telefono alla Stampa)

Roma, 26, notte.

E' stata presentata alla Procura del Re una denunzia contro Costantino Lazzari per la lettera di veto al sindaco di Milano. Questa lettera diceva:

«Roma, 12 gennaio 1918. — *Caro compagno sindaco* — Si annunzia che per il 20 corrente anche il Comune da te rappresentato sarà invitato ad una manifestazione che avrà luogo a Milano con l'intervento del Presidente dei Ministri, Orlando. Per quanto con l'iniziativa dei mutilati e invalidi di guerra si voglia dare a questa manifestazione un carattere patriottico ed umanitario, è evidente, per quello che mi si va dicendo, che essa ha lo scopo di un omaggio al Governo per la continuazione della guerra e per il suo riordinamento. Dato questo significato e ricordata la dichiarazione di ostilità fatta pubblicamente da Orlando contro il nostro partito, può essere superfluo l'avvertimento che mi permetto di darti in proposito. Ma credo mio dovere di metterti in guardia contro questo tentativo di mistificazione e agguato nel quale è facile cadere, mettendosi così in contrasto con le direttive e l'indirizzo politico del partito che tu rappresenti nel campo amministrativo. Noi siamo quindi certi che tu non esiterai a declinare l'invito che ti verrà *fatto*, e contiamo sulla forza dei tuoi sentimenti socialisti per resistere d'entusiasmo a simili tranelli, con i quali i nemici della nostra causa, sotto il pretesto di tenere elevato lo spirito pubblico, tentano di abusare della buona fede altrui a danno dell'interesse del popolo italiano. Distinti cordiali saluti.

«Il segretario: *Costantino Lazzari*».

Il denunziatore è un privato cittadino: il prof. Enrico Sicardi. Questa denunzia ha avuto qualche conseguenza.

Per gli impiegati privati

Roma, 26, notte.

Si annunzia che il ministro dell'Industria, on. Ciuffelli, ha preso in considerazione la proposta di nuovi provvedimenti per migliorare il trattamento economico degli impiegati privati, tenuto conto dell'aumentato costo della vita. A tale riguardo il Comitato permanente del Lavoro, che si è specialmente occupato della questione, ha già preso una deliberazione favorevole all'aumento dell'indennità caro-viveri per gli impiegati stessi. Secondo informazioni attinte a fonte competente, risulta che non è in preparazione alcun provvedimento per accrescere l'indennità ai giurati.

La chiusura dei negozi e degli uffici a Milano

Milano, 26, sera.

Nella riunione tenuta stamane alla Prefettura fra gli Enti interessati ed il prefetto sono state concretate queste misure: I negozi chiuderanno alle 17, tranne quelli di generi alimentari che chiuderanno alle 19; caffè, restoranti e trattorie resteranno aperti fino alle 22; chiuderanno pure alle 22 le privative e le rivendite di giornali. I parrucchieri al sabato chiuderanno alle ore 21. Pure alle 17 chiuderanno tutti gli uffici pubblici e privati.

Appendice della Stampa (115)

::: Il Figlioccio ::: dei Tre Moschettieri

Romanzo di A. SIRVEN e A. SIEGET

In giornata aveva avuto con Pahlen un colloquio di una gravità estrema.

Lasciando l'imperatore, il governatore di Pietroburgo s'era recato da Platone Zouboff, il quale teneva in casa sua riunione di cospiratori. Ai congiurati egli aveva raccontato che la cospirazione era scoperta.

— Ho l'ordine di arrestarvi tutti — aveva loro detto. — Se non agite oggi, domani sarà troppo tardi, perchè domani Aratcheieff sarà a Pietroburgo. L'imperatore gli ha spedito un corriere coll'ordine di ritornar subito.

— E voi avete lasciato partir quel corriere? — esclamò Macka Gregorowna con furore.

Pahlen sorrise e non rispose a quella domanda. Si accontentò di mostrare ai suoi complici l'ordine firmato dallo tsar di arrestare i granduchi.

— Vedete a qual punto sono le cose.

Tutti furono d'accordo per agire senza indugio. Appuntamento fu preso per la notte in casa Talitzine, colonnello del reggimento di Preobrajenski. Là si dovevano prendere le risoluzioni supreme.

Uscendo dalla casa di Platone Zouboff, Pahlen andò dal granduca Alessandro.

— Che cosa ha l'imperatore? — gli domandò lo tsarewitch. — Lo incontrai alla porta del suo gabinetto mentre stavo per entrare; egli m'ingiunse di rientrare nel mio appartamento e di non uscire senza il suo permesso.

Silenziosamente Pahlen gli porse l'ordine dello tsar.

— L'ordine di arresto! — esclamò Alessandro. — Ma di qual delitto mi si accusa?

— L'imperatore — rispose Pahlen — m'incarico del castigo senza dirmi quale accusa pesi su Vostra Altezza e su Sua Altezza, il granduca Costantino.

— Come! — fece Alessandro — anche mio fratello?... Ma è troppo! Spero che mia madre, per lo meno, non sarà molestata!

— Sua Maestà s'incarica dell'imperatrice — disse Pahlen in tono glaciale.

— L'imperatore minaccia anche quella santa? — esclamò lo tsarewitch indignato.

E si coprì il volto colle mani per nascondere le lagrime che gli venivano agli occhi.

Quando rialzò il capo vide Pahlen inginocchiato davanti a lui. Il viso di quell'ipocrita infame aveva preso un'espressione di emozione profonda.

— Monsignore — disse —, non è più soltanto in nome della famiglia imperiale, in nome della santa Russia che invoco Vostra Altezza, è per supplicarla di pensare alla salute del suo augusto padre in un'altra vita...

— Ma in che la salute eterna di mio padre è in pericolo? — domandò lo tsarewitch, il quale, benchè compreso di orrore, non voleva ancora credere a ciò che indovinava.

— Monsignore — insistette Pahlen, — se lo tsar continua al potere, se non abdica in vostro favore, le disposizioni in cui l'ho trovato mi fanno temere i più terribili eccessi da parte sua. Oggi vi priva della vostra libertà... domani può volere di peggio...

— Signor conte, — disse Alessandro, rabbrividendo — sospettereste un padre di attentare alla vita di suo figlio?

— L'avo di Vostra Altezza, Pietro il Grande, era padre di Alessio, e Alessio morì sotto il knout per ordine di Pietro il Grande.

— Paolo I non è Pietro il Grande.

— E' vero che, se il cielo non lo ha dotato del genio del suo glorioso antenato, non gli ha neppure dato la sua feroce crudeltà. Lo imperatore Paolo è naturalmente buono, ma le stravaganze del suo cervello annichiliscono la sensibilità del suo cuore. L'incoerenza della sua condotta lo ha fatto accusare di demenza da tutti coloro che lo avvicinano. Adesso il male, lungo tempo celato, diviene evidente a tutti: da un capo all'altro della Russia, dal gran signore sino all'ultimo mugik, tutti dicono che l'imperatore non ha la sua ragione. La nobiltà, il Senato, il popolo sono stanchi della tirannia che pesa sull'impero, e se Vostra Altezza respinge oggi l'idea di una abdicazione, chissà che non abbia a deplorare domani una sventura...

Alessandro tese le mani verso Pahlen per imporgli silenzio, e poi, quindi, trasse dal suo petto un crocefisso, lo baciò, chiuse gli occhi e stette lungo tempo a meditare. Pahlen, silenzioso, lo contemplava: l'istante era solenne; di quelli che decidono del destino delle nazioni.

Quando lo tsarewitch riaprì gli occhi dopo d'aver ascoltato la voce di Dio e quella della sua coscienza, il suo partito era preso: bisognava esigere dall'imperatore l'abdicazione per impedirgli di commettere sulla persona di suo figlio il più atroce dei delitti, per salvare la nobile imperatrice da persecuzioni immeritate... per salvare l'imperatore stesso dai colpi degli assassini!

Alessandro presentò il crocefisso a Pahlen e, gravemente:

— Sono pronto — disse — a prendere il posto supremo se mio padre lo abbandona, ma voi mi giurerete, come che la sua vita non è in pericolo e che, quando fosse minacciato, voi vi aggiungereste a me per difendere l'imperatore!

— Accolgo con gioia l'assicurazione che Vostra Altezza acconsente, finalmente, ad una abdicazione resa indispensabile dallo stato mentale dello tsar — si accontentò di rispondere Pahlen.

E uscì sollecito senza prestare il giuramento che gli era domandato.

Il suo piano machiavellico era, finalmente, coronato di successo.

Il padre e il figlio si credevano, in buona fede, grazie ai suoi artifizi, minacciati, l'un dall'altro nella loro vita.

Così egli aveva condotto l'imperatore ad ordinare l'arresto dello tsarewitch, e lo tsarewitch ad acconsentire alla abdicazione dell'imperatore.

E per timore che il granduca non ritornasse sulla sua decisione, egli lo fece sorvegliare quella notte col pretesto di eseguire l'ordine dell'imperatore, ma, in realtà, per impedirlo d'opporsi all'atto che stava per compiersi.

. . . .

Mentre avveniva fra Pahlen e Alessandro il colloquio che abbiamo narrato, Macka Gregorowna, uscendo dalla casa di Platone Zouboff, era rientrata nell'appartamento che occupava al palazzo Protasoff.

Suo marito, Annibale di Maugrigny, le aveva fatto domandare umilmente il permesso di parlarle per qualche istante, e quel permesso ella glielo aveva accordato con premura.

Dopo il loro matrimonio, ella non era mai stata sua moglie che di nome, e tutte le suppliche di lui, innamorato sino alla follia, si erano urtate contro il rifiuto perseverante, implacabile di lei.

— Sarò tua moglie quando tu avrai meritato di essere mio marito — ripeteva ella con energia.

E Annibale sapeva ciò che ella intendeva dire con quella dichiarazione; lo sapeva, poichè ella glielo aveva spiegato chiaramente nella loro strana prima notte di matrimonio.

Ah! se gli fosse stato possibile di avvicinare l'imperatore, come lo avrebbe ucciso senza rimorso, con gioia, per poter dire a Macka, fiero del suo delitto:

— Ho ucciso lo tsar; tu m'hai giurato di corrispondere al mio amore il giorno in cui, grazie a me, avessi soddisfatto il tuo odio. Vengo ora a domandarti i tuoi baci per prezzo del sangue che ho sparso.

Più d'una volta, trovando che la congiura andava troppo lentamente secondo le sue voglie, egli aveva parlato a Macka della sua idea d'assassinare l'imperatore da solo, ma ella, da quell'idea, lo aveva stornato.

— No, tu solo non puoi far nulla; l'attentato andrebbe fallito e non riusciresti che a farti condannare ed a farmi condannare con te. Quando il momento sarà venuto te lo dirò. Bisogna saper aspettare per essere certi di riuscire.

A fine di risparmiarsi le continue ossessioni di Maugrigny, ella evitava, per quanto possibile, di trovarsi sola con lui; si può quindi farsi una idea della gioia selvaggia colla quale quel giorno Annibale accolse queste parole della moglie.

— E' per questa notte; tienti preparato. La riunione è da Talitzine; ho detto a tutti i nostri amici che risponderò di te: d'altronde, io sarò con voi e giudicherò io stessa del tuo coraggio.

Egli si gettò ai suoi piedi.

— Dubitare del mio coraggio — disse — è come dubitare del mio amore.

Ella gli sorrise, incoraggiamento spaventevole, e gli diede la mano a baciare... Poi gli mostrò la porta, come avrebbe fatto con uno schiavo, dicendo:

— A questa notte!

Egli uscì barcollando, in preda ad un'ebbrezza passionata, deciso a tutto, pur di possedere quella donna che adorava . . . .

. . . .

Appena ottenuta dal granduca l'autorizzazione che voleva, Pahlen spiegò un'attività incredibile e un'audacia non meno grande.

Valendosi del suo titolo di governatore di Pietroburgo, egli fece aprire le porte delle loro celle a tutti gli ufficiali prigionieri per ordine di Paolo.

Erano tanti complici che si assicurava.

Ignari di ciò che stava per accadere, quegli ufficiali credettero a tutta prima di essere tratti dalle loro prigioni per essere mandati in Siberia, e quel timore accrebbe il loro risentimento contro l'imperatore.

Con loro profonda sorpresa si videro condotti in un palazzo magnifico, quello di Talitzine, e riuniti tutti in una camera attigua a quella dove stavano i congiurati.

Un uomo, là posto da Pahlen, sollevò un tappeto steso su un tavolo; e gli ufficiali videro un mucchio di spade e l'uomo che aveva scoperto quelle armi disse loro semplicemente:

— Armatevi.

Tutti obbedirono.

In quell'istante le porte furono aperte e attorno ad una tavola sontuosamente imbandita gli ufficiali riconobbero i capi del complotto che li invitarono a prender parte al banchetto.

I bevette molto «champagne», brindando ad Alessandro, imperatore.

Macka Gregorowna versava il vino brillante a tutti quegli uomini e diceva ad Annibale, che la contemplava con sguardo appassionato:

— Scortato da tutta questa gente potrai agire senza pericolo.

A mezzanotte, i congiurati s'introdussero in Palazzo Rosso da una porta del giardino; attraversarono quindi il cortiletto dove erano stati visti da Olga.

Mentr'ella scendeva nell'appartamento dello tsar, un rumor sinistro la fece fremere. Erano cornacchie che gracchiavano in giardino, svegliate dai regicidi.

La poverina vide in ciò un ultimo avvertimento funebre, e dovette fare appello a tutta la sua energia per non ritornare nelle sue camere. Il suo dovere la mandava al pericolo; la moglie di d'Artagnan doveva essere degna di lui. Ella seguì i corridoi conducenti direttamente alle stanze di Paolo.

Entrò nella prima anticamera nel momento in cui i congiurati entravano da un'altra porta. Ella vide degli uomini che, a spada tratta, si dirigevano verso la porta dalla quale si andava alla camera dove riposava l'imperatore. Una sentinella immobile, coll'arma al piede, guardava quella porta.

Ella corse alla sentinella e le disse:

— Muori, se è necessario, per lo tsar, mentre io vado ad avvertirlo.

La sentinella era un ufficiale, uno dei congiurati, vestito da soldato. Abbassò la mano su lei e le rispose:

— Se ti muovi, se gridi, ti uccido!

— Al soccorso! — gridò ella con tutte le sue forze.

I congiurati si slanciarono tutti su lei.

Benningsen e Zouboff, che venivano primi, impedirono al finto soldato di eseguire la sua minaccia.

Era tempo; la baionetta dello sciagurato già toccava il petto di Olga.

— Indietro! — gridò Platone Zouboff — non siamo uccisori di donne!... ma fuggite, signora, non voltatevi indietro.

(Continua)

Cronaca Cittadina

Per la prossima estrazione della Lotteria

Il Prefetto della nostra Provincia commendatore Paolo Taddei, ha nominato suo delegato a presiedere le operazioni estrazionali della Grande Lotteria dell'Associazione della Stampa, il vice-questore cav. avv. Pianavia, col quale la Presidenza del Comitato ordinatore della Lotteria sta concretando i modi più acconci alle lunghe operazioni di estrazione e per assicurare alle stesse il più regolare funzionamento e la più perfetta garanzia per il pubblico. Ma prima del 10 del p. febbraio — giorno in cui si inizieranno dette operazioni — il Comitato farà conoscere le norme che le regoleranno. Il pubblico interesse si accentua ogni giorno più attorno a questa singolare iniziativa dei giornalisti torinesi e se ne ha prova dal forte e continuo prelievo di biglietti. Ieri la Società Anonima Dinamite Nobel ha prelevato un forte stok di biglietti della Lotteria per distribuirli gratuitamente agli operai ed impiegati dipendenti che avessero sottoscritto al 5.o Prestito Nazionale; lo Stabilimento Metallurgico dei Fratelli Minoli e Bolle di Susa, ha acquistato 200 biglietti per metterli a disposizione del proprio personale; la signora Angela Stradella Mondo e le sue allieve hanno acquistato 150 biglietti che distribuirono nella misura di 50 ai mutilati degenti al Castello Reale di Moncalieri, 50 li destinarono al Banco di Beneficenza che sarà aperto prossimamente a San Maurizio Canavese e gli ultimi 50 consegnarono al Sindaco di Armeno d'Asti, avv. Gerino, perchè li avesse destinati alle persone più bisognose del luogo. Il comm. Luigi Simondetti, della Litografia Doyen, ha fatto acquisto di 200 biglietti da distribuire alla propria maestranza, e la Ditta Bartolomeo Rivella ne ha acquistato 250 incaricando il Comitato di distribuirli fra i valorosi mutilati ricoverati al Real Castello di Moncalieri. Anche nella giornata di ieri, oltre al numeroso pubblico, visitarono la Mostra gaie squadre di scolari, fra cui erano le gentili alunne della Scuola municipale Ferranti Aporti.

Il colonnello Fiasconaro

Ieri hanno avuto luogo i funerali del cavaliere uff. Gregorio Fiasconaro, comandante il deposito del 50.o fanteria. I funerali che riuscirono imponentissimi. Intervennero Sua Ecc. il comandante il Corpo d'armata, tenente generale Sortirana, il comandante la Divisione, tenente generale Chiaria, il comandante il presidio, maggior generale Rostagno, il comandante il gruppo maggior gen. Grilla, tutti i comandanti di Corpo ed i Capi-servizio del Presidio, e numerosissimi ufficiali di tutte le Armi, nonchè tutti i sottufficiali, caporali e soldati del 50.o fanteria, i quali vollero accompagnare la salma del loro colonnello all'estrema dimora. All'uscita della salma dalla chiesa, portarono l'estremo saluto al defunto, un soldato conterraneo dell'estinto, il tenente avv. Maccari a nome degli ufficiali del 50.o reggimento, il tenente generale Chiaria comandante la Divisione. Per la famiglia ringraziò il sottotenente del 50.o fanteria avv. Pollone.

I funerali, che riuscirono, come abbiamo detto, imponenti, furono una commossa testimonianza di stima e di affetto allo scomparso. Perchè il colonnello Fiasconaro fu un ammirevole, caratteristico tipo di soldato del vecchio buon stampo. Era un esempio di virtù senza sfarzo, di amore al dovere per il dovere, di lavoro senza ambizione, di disciplina senza esagerazioni. Era noto soldato, aveva combattuto nelle prime guerre d'Africa, dove aveva trascorso molti anni della sua carriera, e sentiva la religione della Patria. Poteva avere il petto costellato di onorificenze, ma la giubba — tanta era la modestia dell'uomo — non portava una sola fascetta che potesse ricordare il suo passato di onore e di valore. Il suo Deposito, uno dei migliori, ha dato in questa guerra falangi di giovani valorosi ed è stato sola tenta in ogni manifestazione di patriottismo e di assistenza. Pei vari Prestiti Nazionali, per i profughi, per le Famiglie dei soldati, per i mutilati ed i feriti, in decine di occasioni, ha sempre risposto con uno slancio che rimarrà luminoso esempio. I suoi soldati erano la sua famiglia, la caserma la sua casa. Quando all'inizio della guerra, chiamato dalla riserva, assunse il comando del Deposito, adottò un orario che nei primi giorni formò la disperazione di ufficiali e di soldati: dalle sei del mattino alla sera. Ma la sua presenza apparve subito nè pesante, nè ingombrante, e in ogni tempo fu il capo e il padre amoroso, vigile, attento. Non c'erano asprezze di servizio o severità ch'egli non sapesse prevenire o togliere, non c'erano dolori che non sapesse confortare, non umili e diseredati che non prediligesse, non animi affranti e deboli che dalla probità e dall'energia di questo soldato non raccogliessero lena e insegnamento.

Così è scomparso, dopo la sua laboriosa giornata, questo diritto carattere, trapassando senza invidie, senza rancori, in un universale compianto di anime semplici. Ed i suoi soldati, quando più incalzerà lo sconforto, lo ricorderanno, e al suo spirito chiederanno che insegni loro la religione del dovere, la grandezza del sacrificio, il segreto della virtù.

Reclami delle categorie di ferrovieri non regolarizzate

Il Comitato centrale del personale tecnico delle Ferrovie di Stato comunica:

« Non è remota l'epoca in cui i giornali, a più riprese, lanciavano in visione al Paese l'approvazione della legge in 32 milioni per le provvidenze ai ferrovieri. Orbene, mentre il Paese ha avuto sentore di tale deliberazione, non sarebbe male fosse anche messo a conoscenza che la Direzione generale a tutt'oggi ha sistemato, delle 16 categorie di personale, solo una parte di queste, e cioè 5 delle più numerose, mentre le altre rimangono ancora in attesa della nomina che a suo tempo dovrà scendere, non si sa da quale cielo, malgrado che il nuovo regolamento sia andato in vigore fin dal giugno passato. Ma il ministro dei Trasporti ed il Direttore generale che non possono smentire le tristi condizioni di vita in cui si dibattono queste trascurate categorie, perchè non provvedono affinchè anch'esse vengano sollecitamente sistemate? L'attesa di questo beneficio, sopportata con tanta rassegnazione fin dalla costituzione della storica Commissione reale malgrado i crescenti bisogni, non potrebbe forse figurare come tappa finale? Giorni or sono balenava sui giornali più accreditati una speranza circa la provvida disposizione del soprassoldo agli impiegati dello Stato, provvedimento che non poteva essere preso in più opportuno momento, e le nostre categorie non sistemate, appartenenti all'Associazione del personale tecnico Ferrovie Stato, pur accogliendo con animo lieto la notizia, non possono fare a meno di reclamare la propria sistemazione, sia pel sentito bisogno come per quel sentimento d'equità che mai dovrebbe essere disgiunto nell'avvenire delle classi appartenenti ad una stessa amministrazione. Confidando quindi nelle menzionate autorità, queste categorie fanno voti perchè anch'esse nel più breve tempo possibile possano essere regolarizzate e poste in grado di utilizzare i benefici che da ben quattro anni attendono ».

Funebri di soldati

Il Comitato torinese di preparazione comunica che oggi, 27, avrà luogo il funerale del soldato Marcello De Beni, della 9.a compagnia mitraglieria F. I. A. T., classe 1889. Il funerale partirà alle ore 8 dall'Ospedale militare Croce Rossa, via Ormea, N. 44.

Corpo Nazionale Giovani Esploratori

Oggi, 27, alle ore 14, adunata in Palestra. Consegna di medaglia al valore all'esploratore Petri. Consegna di distintivi ai partecipanti al Campo della Porrella. Esercitazioni scoutistiche.

Furti.

Ignoti penetrarono nel magazzino del signor Federico Remondini in via Tiziano, N. 31, e vi rubarono dei pezzi di bronzo del valore di L. 540. Altri ignoti penetrarono mediante scasso nell'abitazione della signora Maria Miradio, in via San Quintino, N. 44, piano terreno, e vi rubarono una quantità d'oggetti di un valore imprecisato, ma rilevante.

Negozianti attenti!

Ventura Centra, negoziante in via Macerata, N. 21, fu arrestato per avere venduto del formaggio « barba » a L. 5 invece che a L. 4.50.

La beneficenza

Il *Lloyd Sabaudo* ha rimesso al sindaco la somma di lire *diecimila* per i profughi che sono ospitati in Torino, pregando il sindaco stesso di disporne nel modo che crederà migliore. Il sindaco ha tosto disposto per il versamento di tale somma al fondo della pubblica sottoscrizione.

Seguendo la Cronaca

Scuola Motoristi Aeronauti Italiani

Un « Corso per *Motoristi Aeronauti* » avrà principio la sera del 16 febbraio p. v., nei locali della Scuola per Meccanici e Conduttori di automobili (riconosciuta dal Governo). Il Corso consterà di lezioni serali, teoriche, impartite da ingegneri e specialisti, e sarà completato da esercizi pratici di montaggio e smontaggio di motori fissi e rotativi, di prova al freno, e da visite ai principali Stabilimenti industriali.

Terminato il corso, gli allievi potranno presentarsi alla prova di esame dinanzi ad apposita Commissione, di cui faranno parte il Direttore, ing. E. Marenco, gli insegnanti ed un Ufficiale delegato dal Comando Aviatori. Ottenendo l'approvazione, riceveranno apposito distintivo ed il *Diploma di motorista*, che costituirà titolo di preferenza per l'ammissione ai *Corpi d'aeronautica*.

Le iscrizioni si ricevono a partire dal 1.o febbraio, alle ore 14 e dalle 20,30 alle 22, e nei mattino dei giorni festivi, alla sede della Scuola, in via Balbis, 1 (entrata in cortile), dove si danno programmi e schiarimenti.

I Divertimenti

"LA MASCHERA DAI DENTI BIANCHI„
Successo strepitoso al "Cinema Borsa„
Il barile di cognac - Uomo... o donna?

Il successo di questa spettacolosa film a serie si è subito affermato con un concorso straordinario di pubblico e con un interessamento acutissimo alle avventure del formidabile personaggio. Anche ieri folla immensa ad ogni proiezione delle due prime parti, che sono di una drammaticità continua in un intrecciarsi di episodi che appassionano e trascinano. Queste due prime parti: *L'artiglio di ferro* e *Padre e figlia*, si replicano oggi per l'ultimo giorno. Chi desidera seguire la vicenda sbalorditiva della *Maschera dai denti bianchi*, non manchi dunque di recarsi oggi al *Cinema Borsa*. Domani la III e IV parte: *Il barile di cognac* e *Uomo... o donna?*, nelle quali la lotta più terribile si svolge fra due associazioni, una di delinquenti ed una di giustizieri. Si assiste a tentativi infernali, ad agguati perfidi e audacissimi, a sensazionali scontri di due forze possenti.

Oggi tre Grandi Spettacoli con "RAPSODIA SATANICA„ al "SALONE GHERSI„ diretti da Pietro Mascagni

Dato il successo realmente senza precedenti della nuova opera di Pietro Mascagni e della bella film che l'accompagna e che la illustra, con interpreti Lyda Borelli e Andrea Habay, la Direzione del *Ghersi*, dopo aver avuto il cortese consenso del Maestro Mascagni, ha deciso di fare oggi tre spettacoli: uno alle 14,30, uno alle 17 e uno alle 20,45. In tutti e tre l'orchestra sarà diretta da Pietro Mascagni, che farà oggi al pubblico anche un preziosissimo dono. Prima di *Rapsodia satanica*, ed in tutti e tre gli spettacoli, egli dirigerà, come lui solo sa fare,

l'Intermezzo della "Cavalleria rusticana„

I prezzi rimangono così fissati: Platea L. 3 — Galleria (Distinti) L. 5 (Compreso il bollo) — Militari non graduati e ragazzi L. 1,50 e L. 3.

Domani Grande Giornata Comica "Cha lot„ e "Filomena„ all'Itala

Abbiamo già detto dell'aspettativa enorme per la *rentrée* di *Charles Chaplin*. Precisiamo ora, per soddisfare la viva curiosità del pubblico, i titoli delle due brillantissime comiche. Essi sono i seguenti:

Charlot pasticciere
Filomena in pericolo

Oggi, ultime definitive repliche di *Notte di nozze*, capolavoro drammatico di assoluta novità, in 4 atti, interprete *Lydia Quaranta*.

"COME LE FOGLIE„ di GIUSEPPE GIACOSA al *Cinema Ambrosio*

Folla, folla, folla continua a questo simpatico locale, per ammirarvi la magnifica cinematografia della *Tiber* di Roma, riproducente il capolavoro di Giuseppe Giacosa. La messa in scena artistica e l'interpretazione finissima da parte di *Maria Jacobini*, di Alberto Collo e degli altri tutti concorrono al pieno successo di questa film. In preparazione

" INTOLERANCE „

la più spettacolosa film del mondo.

MUSCO!

Ecco un nome che fa sorridere soltanto a sentirlo pronunciare. Musco! E' il nome che apre un vasto orizzonte di comicità, che va a cercare la risata dovunque essa si nasconde e la fa fiorire sulle labbra di tutti, su quelle delle belle signore e su quelle dei vecchi arcigni. Musco! Ore indimenticabili di ilarità sana e saporita..... che ritorneranno domani con la più grande interpretazione di questo attore, il *San Giovanni Decollato*.

SALONE ROMANO
Matinée ore 15.30 - Serale 21

Le nuove attrazioni, tra cui: Vandagnotte, Thomson, Linas, Zaira, ecc., riportano un grande successo, assieme al Musto, a Miss Ketty e agli altri, che formano un programma di ben

17 NUMERI 17

Si ricorda che sono in vendita i convenienti tagliandi d'abbonamento per poltrone.

Oggi, al "Varietà Maffei„
Due spettacoli: ore 15.15 e 20.30

Nella *matinée* debutterà la celebre *troupe* 7 Mantovani. Grandioso successo della famosa Krasinska, dalla voce d'oro. Applauditissimi pure il tenore Lyon, Pinso, Ecilfero coi suoi cani ammaestrati, Galletti, ecc. Programma eccezionale di 15 bellissimi numeri.

"MADAME BUTTERFLY„ al CINEMA SPLENDOR

Oggi ultime repliche di *Madame Butterfly*, dal celebre romanzo d'amore che ispirò Puccini. Interprete è la grande attrice americana *Mary Pickford*. Domani: *Il filo della vita*, protagonista *Maria Jacobini*.

A proposito di un arresto

Nel dare notizia dell'arresto dei tre giovani ladri sorpresi nell'atto di scassinare una persiana del Distributorio dell'Alleanza Cooperativa in via Quattro Marzo, abbiamo detto che uno degli arrestati era certo Frailo Giuseppe di Pietro. Invece è risultato che il vero suo nome è Bivucò Celestino fu Tommaso, nativo di Pont Canavese. Il nome di Frailo Giuseppe appartiene ad altra persona incensurata.

Giovane ucciso nella sua camera a colpi di rivoltella

In via Bertola, N. 2, caseggiato che fa punto dell'isolato limitato dal lato di levante da via ... e dal lato di ponente da via Viotti, abita la signora Colli-Cantore, proprietaria, in passato di una sartoria da donna, abbandonata poi per ragioni di età o per un legittimo desiderio di riposo. L'appartamento da casa preso a pigione si compone di alcune piccole camere site al quarto piano. Da un anno circa una delle camere venne dalla signora Colli Cantore concessa in affitto mensile ad un giovane certo Domenico Panizza, di Carlo, d'anni 23, nativo di San Michele, in provincia di Alessandria, venuto nella nostra città in obbedienza ad un obbligo militare, e cioè in qualità di operaio all'Arsenale militare di Borgo Dora. In questo periodo di tempo fra la vecchia padrona di casa ed il giovane pigionante si erano venuti tessendo rapporti di reverenza quasi filiale da una parte e di affezione quasi materna dall'altra; tanto che la signora Colli considerava il giovinotto come quasi appartenente alla famiglia. Certo non avrebbe potuto immaginare mai la povera donna che la presenza del giovinotto nella sua abitazione sarebbe stata cagione di una tragedia che le avrebbe dato tanto sgomento e tanta emozione.

Come è avvenuto il delitto

In quali circostanze il tragico avvenimento si sia svolto, ce lo ha narrato la stessa signora, che è la sola persona, che ha veduto e scambiato qualche frase coll'uccisore.

— Alcuni giorni fa — ci disse — uno sconosciuto venne per la prima volta a chiedermi se Panizza era in casa, ed avuta risposta negativa se ne andò dicendo che sarebbe ritornato. E ritornò infatti due o tre volte, in giorni diversi, ma sempre invano. Questa mattina verso le 10,30 udii suonare il campanello d'ingresso, ed aperto l'uscio mi trovai in presenza dello stesso individuo, il quale mi rinnovò la domanda se il Panizza era in casa e in caso affermativo se poteva vederlo e parlargli. Poichè il giovane aveva lavorato di notte e in conseguenza riposava di giorno, risposi che in quell'ora dormiva; e poichè lo sconosciuto insisteva sull'urgenza di parlargli, mi indussi ad entrare nella camera occupata dal giovinotto. Trovandolo sveglio lo informai della presenza dello sconosciuto e delle sue insistenze per avere un abboccamento con lui. Il Panizza mi rispose che era pronto a riceverlo, e mi pregò di introdurlo. Mentre io mi recavo presso l'ingresso per invitare lo sconosciuto ad entrare, il Panizza si infilò i pantaloni, ma prima che potesse completare la sua toeletta con altri indumenti lo sconosciuto gli apparve dinanzi. Ciò che sia avvenuto poi — si aggiunse la signora Colli-Cantore — io non lo so precisamente, poichè mentre il forestiere entrava nella camera del Panizza io rientravo nelle camere mie. Udii bensì che essi si scambiavano domande e risposte, ma poichè la cosa non mi interessava affatto, non mi curai di conoscere il contenuto dei loro discorsi.

« Il colloquio durò forse un cinque minuti, poi, ad un tratto, udii susseguirsi rapidamente quattro colpi di rivoltella, le cui detonazioni mi agghiacciarono di spavento. Tuttavia, dopo un istante — continuò la vecchia signora — trovai la forza di muovermi e corsi verso la camera del giovinotto. Appena giunta sulla soglia mi fermai atterrita, vedendo il disgraziato Panizza coricato sulla sponda destra del letto, supino, colle gambe penzolanti. Non si muoveva più. La morte l'aveva rapito fulmineamente. Il triste spettacolo però ravvivò le mie energie per il desiderio di poter fermare l'assassino, che necessariamente non aveva potuto allontanarsi di molto. Con tutta la sollecitudine consentita dalla mia età accorsi quindi sul pianerottolo ed a tutta voce diedi l'allarme. L'appello chiamò infatti sul pianerottolo molti coinquilini, ma in loro presenza era, purtroppo, tardi, inquantochè l'omicida, dotato di agili mezzi fisici, aveva potuto giungere nella strada prima di essere notato da chicchessia, e allontanarsi così indisturbato ».

Un quarto d'ora dopo, la notizia del tragico fatto era conosciuta da tutto il popoloso quartiere, ed una folla di gente occupava le vicinanze del caseggiato, commentando l'avvenimento con tutti i fronzoli della fantasia.

I primi accertamenti dell'Autorità

Avvisate, giunsero sollecitamente le Autorità incaricate dei primi atti d'inchiesta, e cioè l'avv. Palma, capo della Squadra mobile, il delegato Rabbino, del Commissariato Dora, il giudice istruttore avv. Lastrucci e il sostituto procuratore del Re avv. Siracusa. Le constatazioni medico-legali furono compiute dal dottore Rosso, sanitario municipale. Questi rilevò che tre colpi di rivoltella, tirati quasi a bruciapelo, avevano colpito il Panizza in due differenti punti, dell'addome e al costato sinistro. Il quarto proiettile lo aveva invece leso leggermente.

Compiuti gli atti prescritti l'Autorità ordinò il trasporto del cadavere negli Istituti del Valentino.

Le cause del dramma e la identificazione dell'omicida

Prima cura dei funzionari della Questura fu quella di raccogliere tutti i dati che potessero mettere gli agenti sulle traccie dell'omicida. A questo intento vennero raccolti tutti i particolari a cognizione della sig.a Colli-Cantore, nonchè le impressioni di quegli inquilini che presumibilmente potevano avere veduto l'omicida a fuggire. Altre notizie, preziose per l'accertamento delle cause del delitto, furono ricercate presso un amico della vittima: amico che, a quanto sembra, godeva le confidenze del giovane. Da queste prime indagini l'Autorità si convinse che il delitto aveva avuto origine da una causa passionale. Una donna era passata fra i due uomini. Chi era costei e qual parte aveva giuocato nella tragedia? A questo punto interrogativo non tardò la risposta, mediante la identificazione dell'omicida, che risultò essere certo Sacco Pietro di Giovanni, di anni 25, da Alessandria, elettricista, abitante coi suoi genitori e una sorella in via S. Agostino. In quanto alle cause del delitto, è risultato che il Panizza frequentava da tempo la famiglia Sacco in qualità di conterrazzano. Nella consuetudine delle visite fra lui e la figlia del Sacco, giovane ventenne, era nata una intima relazione che pur troppo, non rimase senza conseguenze. Appena conosciuto il suo stato la giovinetta pregò l'amante di togliarla dall'imbarazzo mediante una domanda di matrimonio; ma il Panizza non volle o non poté aderire alle insistenti preghiere. La giovine si indusse allora a confidarsi con la madre, invocando il suo pietoso intervento; ma anche le preghiere della genitrice non conseguirono la sperata riparazione. Le due donne pensarono allora di scegliere un altro patrocinatore in persona del rispettivo figlio e fratello.

Ciò avvenne pochi giorni fa. Il giovane Sacco rimase terribilmente impressionato dalla notizia e si mise subito in cerca dell'amico e conterrazzano. Sappiamo infatti che egli si recò ripetutamente in via Bertola per incontrarlo, ma invano. Lo trovò finalmente ieri mattina. La sostanza del loro colloquio è ignorata, ma è facile arguire che all'invito del Sacco perchè regolarizzasse la delicata posizione della sorella, il Panizza deve avere opposto un rifiuto. Il Sacco avrebbe dovuto presentarsi ieri mattina stessa al distretto per essere arruolato. Finora però nessuno sa dove si sia nascosto.

All'Ospedale

L'operaio Piatti Angelo, d'anni 56, da Livorno Piemonte, abitante in via Don Bosco, N. 34, mentre percorreva il corso Regina Margherita fu investito da una vettura tranviaria e riportò la frattura dell'omero destro. Il dottor Melanotte lo fece ricoverare nella sezione Oliva del San Giovanni, giudicandolo guaribile in 40 giorni. L'operaia Sabina Marchisio, d'anni 32, abitante in strada Chieri, N. 532, mentre stava scendendo da una vettura tranviaria in corso Regina Margherita presso via Sant'Ottavio, il veicolo riprese la marcia ed essa cadde riportando lesioni che il dottor Melanotte giudicò guaribili in 8 giorni. Locatelli Luigi, abitante in via Alfieri, N. 3, uomo sui 40 anni, elettricista alla Fiat, in corso Dante, fu sorpreso da grave malore. Trasportato all'Ospedale, il dottor Melanotte ne constatò la morte avvenuta per probabile sincope.

— Zama Serafina, d'anni 54, investita da un ciclista in via Garibaldi, riportò la frattura del femore e il dott. Abularage la dichiarò guaribile in 100 giorni.

Stato Civile di Torino

26 gennaio 1918.

NASCITE: 10, cioè maschi 7, femmine 3.

MATRIMONI: Audano Giovanni con Anderno Margherita — Dominicis Trastullo con Serra Delfina — Ferrero Dominichello Amedeo con Borel Vittoria — Giauoglio Giovanni con Parasone Virginia — Monel Cesare con Piras Eugenia ved. Foltz — Musso Enrico con l'Amore Maria — Gamarra Michele con Capirone Pasqualina.

MORTI: Di Giusto Wilma, d'anni 12 — Bosetti Giulio fu Mattia, d'anni 65, di Torino, pensionato. — De Beni Marcello fu Benvenuto, d'anni 26, di Camerino, soldato mitragliere. — Lurgo Michele fu Secondo, d'anni 75, di Torino. — Catgena Alessandro fu Giovanni Battista, d'anni 60, di Valfenera, capo tecnico, via Tarino, 4. — Richiero Vittorio di Vincenzo, d'anni 10, di Pinerolo, scolaro, via Viclo, 11. — Lucca Boidera Costantino di Luigi, d'anni 25, di Val della Torre, tranviere, via Nizza, 206. — Beltramo Teresa ved. Boldo, d'anni 82, di Vercelli, casalinga, via San Donato, 15. — Massa Giuseppe fu Giorgio, d'anni 36, di Solengbello, operaio, via Lanzo, 111. — Consiglio Pietro fu Giuseppe, d'anni 63, di Torino, muratore, via Carmagnola, 1. — Fanzuzi Anna ved. Olivero, d'anni 49, di Genova, casalinga, corso Dante, 7. — Mengliardi Guglielmo, d'anni 74, di Brusasco, pasticciere, via Morosini, 2. — Parotti Ercole di Carlo, d'anni 26, di Torino, fattorino, via Mazzini, 10. — Maffei Giuseppe fu Pietro, d'anni 74, di Cambursano, muratore, via Belfiore, 27. — Pinardi Margherita fu Vittorio, d'anni 71, di Torino, casalinga. — Serre Pietro, d'anni 70, di Monasterolo, contadino. — Melano Battista, di Pralieves, negoziante, via Belfiore, 15. — Albini Luigia fu Giuseppe, d'anni 44, di Torino, sarta, via Saluzzo, 52. — Dorizzo Teresa moglie Perra, d'anni 53, di Vicenza, casalinga, via Rossini, 11. — Ghisiati cav. uff. Enrico fu Giovanni Battista, d'anni 81, di Torino, pittore, via Po, 20. — Franceschi Giuseppe, d'anni 50, di San Vito al Tagliamento, soldato bombardiere. — Chiesa [illegible], d'anni 58. — Lazzaro Rosalia fu Nicolò, d'anni 51, di Palermo, casalinga. — Audisio Vittoria fu Paolo, d'anni 71, di Pieve di Scalenghe, manovale. — Pignata Lucia n. Zerrola, d'anni 60, di Carmagnola, casalinga, via Palestina, 29. — Fasoli Filomena n. Sellee, d'anni 43, di Nocciano, casalinga, via Barolo, 13. — Quanzini Giuliano fu Ambrogio, d'anni 59, di Torino, maresciallo 30.o fanteria. — Gilardino Maria ved. Serra, d'anni 79, di Comiis, casalinga. — Mazzucco Adelaide ved. Bellaterre, d'anni 65, di Fatiano, casalinga. — Zonca cav. Benedetto di Luigi, d'anni 35, di Arona, medico-chirurgo.

Più 6 minori d'anni sei.

Totale 39, di cui a domicilio 18, negli ospedali, istituti, ecc., 23. Non residenti in questo Comune 4.

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO.

Passardi Amilcare, meccanico, con Mingardi Eleonora — Simoncello Bernardo, aggiustatore, con Piottino Albina, sarta — Becchio Emilio, operaio, con Collo Giuseppina, operaia — Devecchia Carlo, meccanico, con Corsinetti Maddalena, cucitrice — Picotti Giuseppe, studente in agrimensura, con Santi Elia, insegnante — Cabrerata Salvadore, impiegato, con Manannelli Nicolina — Gallardo Antonio, meccanico, con Boggiatto Felicita, operaia — Giusti Orazio, ferroviere, con Durando Rosa — Della Torre Aurelio, esercente, con Possi Maria, impiegata — Zanotti Pietro, lattoniere, con Biletta Olimpia Clotilde — Tosetto Vittorio, meccanico, con Coggiola Felicita, cucitrice — Ferrero Pietro, verniciatore, con Ghirardi Vittoria, stiratrice — Lucchini Giulio, sarto, con Carmine Elisabetta Maria — Bota Natale, minatore, con Ramella Pollone Maria, collatrice — Faligherio Giovanni, agricoltore, con Belone Giacinta, sarta — Mistretti Tullio, ingegnere, con Materti Emilia — Zorzi Pier Leone, impiegato, con Durio Duselina — Bessuzo Cristoforo, fonditore, con Billo Artemisia detta Emilia ved. Milano, cucitrice — Pedron Giulio, muratore, con Fusino Enrico — Gallina Agostino, industriale, con Gallina Angela, sarta — Arditi Felice, sellaio, con Cassarda Anna, sellaia — Mantiloro Giovanni, falegname, con Mantiloro Maria, sarta — Gotta Luigi, operaio di pianoforti, con Zanetti Luigia — Tarla Alessandro, direttore S. T. A. P., con Marani Caterina — Ferretti Adone, meccanico, con Berrino Domenica — Maffei Vincenzo, meccanico, con Berta Giuseppina, modista — Marchese Giovanni, operaio, con Pasquali Elisa — Lorenzi Emilio, impiegato ferrovie, con Piloni Maria — Ribetti Enrico, industriale, con Del Pollito Margherita — Cornaggia Giuseppe, operaio, con Cardetti Emilia, operaia — Mogenis Secondo, meccanico, con Lucca Rosa, esercente — Gallo Annibale, capitano di artiglieria, con Nobile Maria dei conti Orsi — Bestiuti Giacomo, operaio, con Belluzzi Caterina — Valegussa Vittorio, meccanico, con Garrone Secondo, ortolana — Savaro Felice, tipografo, con Veisi Rosa, legatrice di libri — Marchelli Giovanni, operaio, con Demaria Serafina, commessa — Giordano Antonio, conduttore macchine, con Ferrero Giuseppe, operaia — Rossi Enrico, orefice, con Ferrero Luigia, operaia — Ferrero Carlo, calzolaio, con Musso Caterina, cuoca — Mussi Carlo, sellaio, con Rosti Anna, bersaia — Pastore Giuseppe, tranviere, con Dellefanis Luigia, sarta — Nasini Pietro, meccanico, con Bianco Natalina, sigaraia — Garelli Guglielmo, industriale, con Giovanola Luigia — Ariaudo Angelo, sottotenente bersaglieri, con Davito Maria Luigia — Massenzana Emilio, meccanico, con Pecchio Maria, commessa — Ferioli Ivo, ferroviere, con Malossi Genoveffa — Antonielli d'Oulx e di Costigliole conte Luigi, dottore in legge, con Nobilo Enrichetta Quaranta.



ULTIME NOTIZIE

Le manifestazioni dei partiti in seno alla Commissione del Reichstag

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 26, notte.

Era da aspettarsi, dopo la crisi delle ultime settimane, che i dibattiti politici alla Commissione del bilancio del Reichstag sarebbero stati particolarmente movimentati; era da aspettarsi che episodi come il recente Consiglio della Corona, l'intervento di Ludendorff, le trattative di Brest Litowski, gli avvenimenti di Austria avrebbero sollevato vivaci discussioni. I dibattiti sono stati invece molto tranquilli. I criteri generali dei vari partiti non sono troppo mutati, come risulta dalla discussione che seguì alla Commissione del bilancio dopo il discorso di Hertling. Trimborn, deputato del centro, incominciò la discussione dichiarando che le proposte di Wilson, per quanto riguarda l'Alsazia e Lorena, sono inaccettabili. L'unione dell'Alsazia e Lorena all'impero, disse, è una premessa indispensabile per l'unità della stirpe tedesca. La sistemazione del problema belga, ove si voglia realmente attuare il programma del non annettere, urta in difficoltà insormontabili; ringraziò Kulhmann per il contegno mantenuto durante le trattative di Brest Litowski; deplorò che la stampa annessionista abbia assalito alle spalle i negoziatori tedeschi. Il discorso di Hoffmann, disse, ha suscitato altre ondate politiche. In realtà, quel tono era necessario per lottare con maggiore energia di fronte alla retorica dei delegati bolscevichi. Circa le relazioni tra l'Austria e la Germania, la loro importanza si è mostrata sempre più chiaramente negli ultimi tempi. Purtroppo, molti circoli politici in Germania trattano con leggerezza il tema dell'alleanza desiderando quasi che essa si allentasse. In nome della mia frazione, dichiaro che l'alleanza coll'Austria deve essere uno dei punti più importanti della politica tedesca e chi agisce nel senso di rallentare i nostri rapporti coll'alleato commette un delitto contro la patria. Scheidemann, socialista, dichiarò: «Una certa stampa dell'impero non cessa mai i suoi oltraggi e i suoi sospetti. Noi siamo raffigurati come traditori della patria». Parlò poi delle speranze nella guerra dei sottomarini messe in relazione coi risultati ottenuti. «Certo, disse, la guerra dei sottomarini non è stata senza effetto, ma i nostri avversari ottennero un successo molto maggiore coll'intervento dell'America, che ormai ha preso il posto della Russia. Fra i nostri popoli si spargono ora voci di meravigliosi successi, che dovrebbero attendersi nella prossima offensiva in Francia. Ammetto pure che si avranno questi successi militari. Ma ci avvicineranno essi alla pace? No! I nostri avversari non cedono, come noi non siamo disposti a cedere.

«Ogni primavera si annunzia una nuova offensiva ed i guerrafondai, che fanno i soldati a casa, parlano anche delle perdite probabili che gli avversari avranno. Il Governo ha riconosciuto la vera situazione; ma non ha avuto il coraggio di trarne le conseguenze. Il 27 dicembre è stata una giornata fatale per i negoziati. Ora regna completa oscurità sugli intendimenti e le direttive delle persone responsabili. Inquietudine vi è, a questo proposito, in Austria come da noi. La monarchia danubiana incolpa la Germania del fatto che i negoziati di pace non procedono rapidamente, mentre da noi si rivolgono accuse contro l'Austria. Ma queste sono agitazioni da irresponsabili. Finisca il Governo di sottrarsi all'influsso dei pangermanisti o, se non lo può, marci francamente al loro fianco. Il discorso di Hoffmann è stato una deviazione della nostra politica; esso provocò il movimento di sciopero in Austria. Da noi i circoli militari acuiscono tutti i dissidi politici. Noi non troveremo mai più negoziatori di pace così arrendevoli come i bolscevichi. E' inesatta l'affermazione del Cancelliere che bisogna dubitare che il messaggio di Wilson sia una onesta manifestazione di pace: è deplorevole questa affermazione; bisogna mostrare una più ferma volontà di pace. Quanto alla Turchia, bisogna trovare una soluzione che, senza venir meno agli impegni presi, possa appianare la situazione. Non dobbiamo ammettere alcun tentativo per far uscire il mondo dalla avventura della guerra. I socialisti fanno tutto il possibile per il popolo e anche per il paese, ma non faranno nulla dietro un Governo che non godesse la loro fiducia».

Fischbeck, progressista, dichiara che l'indipendenza della Polonia era già stata preparata nel programma dei due imperatori e non si può seguire improvvisamente un'altra politica: non si può evidentemente abbandonare la Polonia alla Russia. I popoli orientali vogliono l'indipendenza. Bisogna appoggiarli in questo loro desiderio. Gli annessionisti hanno scalzato la causa la direzione politica dell'esercito. Non si può assolutamente credere che, dopo stabiliti i criteri della politica tedesca, un ufficiale si possa opporre colla minaccia di dimissioni perchè non si fa la politica che egli desidera. Non è conforme al diritto di Stato che un generale intervenga nei negoziati a fianco dei fattori competenti dell'impero. Quanto al messaggio di Wilson, esso è un documento serio e bisogna salutare con gioia il fatto che il Cancelliere dell'impero lo ha trattato come uno motivato. Importantissimo è un accordo sul problema belga. Per i tedeschi non esiste il problema dell'Alsazia e Lorena. La sicurezza territoriale della Germania deve essere garantita a tutti i costi. Appena Wilson dichiarerà ciò, noi siamo disposti ad entrare in negoziati di pace. Quanto ai nostri alleati, noi siamo pienamente concordi con quelli che affermano essere una pazzia mutare gli stretti rapporti che ci legano all'Austria-Ungheria.

Stresemann, nazionale liberale, parla anche lui della integrità del suolo tedesco; non vuol sapere assolutamente di cessioni territoriali. Anche l'integrità territoriale dell'Austria-Ungheria, come quella della Turchia, deve essere tutelata. E' lieto che il Cancelliere dell'impero non miri alla annessione del Belgio, ma il movimento fiammingo deve essere appoggiato. L'oratore ha gravi apprensioni sulla politica polacca. Il contegno dei russi è addirittura insolito. Il generale Hoffman, col suo discorso, ha fatto il suo dovere. L'alleanza coll'Austria deve essere mantenuta. E' questa una cosa naturale. Ma è riuscito assurdo il vedere, per esempio, il *Fremdenblatt* pensare ad immischiarsi nelle faccende interne della Germania. Noi tutti vogliamo la pace generale e rapida, ma non è colpa nostra se non è possibile ancora raggiungerla. Agli appunti mossi dei vari oratori al Governo rispose nella seduta di ieri il segretario di Stato Kulhmann nella forma che vi è già resa nota.

Subito dopo ripresa la discussione politica, il conte Westarp, a nome dei conservatori, dichiarò in prima linea che bisogna provvedere alla tutela del confine germanico secondo il giudizio dei generali. Col creare una serie di piccoli Stati ad oriente non si creerebbe una situazione di sicurezza per l'impero. La soluzione austro-polacca della Polonia desta grave apprensione. Non si può evidentemente rinunziare a tutte le garanzie militari ed economiche che sono necessarie di fronte al nuovo regno polacco. Il partito conservatore non approva il Governo nel dominio in cui si è messo circa il diritto dei popoli a decidere delle loro sorti. Vi è anche inquietudine per la pubblicità data ai negoziati di fronte ai bolscevichi. Non bisogna più cedere. La utilità di una rapida pace non deve mettere in pericolo le necessità vitali della Germania. Siamo d'accordo col cancelliere che l'alleanza coll'Austria dev'essere il perno della politica tedesca; ma naturalmente questa situazione deve essere basata sulla reciprocità. Quanto all'Occidente, approva il [illegible] del Cancelliere. I discorsi di Lloyd George e di Wilson non potevano formare la base di negoziati di pace. L'impero deve essere assicurato anche per il futuro di fronte al Belgio. Il Cancelliere dell'impero avrebbe poi dovuto esporre il criterio che continuando la guerra il nemico potrebbe essere costretto a pagare anche una indennità.

[illegible] protesta infine contro la politica dei socialisti. Kamef, della frazione tedesca, parla della Polonia, della Curlandia e della Lituania e delle necessità economiche, politiche e militari, invoca un contegno forte di fronte ai bolscevichi. Se sarà creato un Regno indipendente polacco — continua l'oratore, — la Prussia sarà tagliata dal traffico diretto colla Russia. Noi vogliamo rimanere fedeli alla alleanza coll'Austria, ma espressioni come quelle usate contro il generale Hoffmann e il principe di Bulow devono cessare. Non possiamo restituire i territori occupati sinchè l'Inghilterra non restituisce le colonie ed i territori occupati in... Francia.

La replica di Czernin agli oratori della Delegazione austriaca

Zurigo, 26, notte.

Il ministro degli esteri austro-ungarico conte Czernin ha replicato, nella Commissione degli affari esteri della delegazione austriaca, ai vari oratori che hanno preso la parola sulle sue dichiarazioni. Czernin ha risposto al rimprovero dei socialisti di non avere impedito il discorso di Hoffmann, che sarebbe stato opportuno non fare. A Brest Litowski nessuno protestò fuori, quel discorso destò una tempesta in un bicchier d'acqua. Rispondendo a Daszynski, dichiara che nessuno vuol la pace ad ogni patto e che scorge un notevole progresso nel punto di vista odierno dei socialisti. Rispondendo ad Ellembogen, che aveva rilevato non essere chiare le affermazioni circa l'Italia, la Romania e la Serbia, il conte Czernin dice che non si diffonderà su questo tema; chi voleva comprenderlo lo poteva. Quanto agli affari interni della Germania, declina ogni discussione dichiarando che in proposito richiamerà solo l'attenzione su una grande differenza nel problema degli scopi di guerra che gli oratori dimenticano sempre. La Germania non consiste solo nell'impero tedesco sul continente europeo, ma ad essa appartengono grandi colonie, che ha diritto di nuovamente riavere in suo possesso; naturalmente non cederà i pegni che ha in mano sinchè non abbia garanzia di ricevere il suo possesso coloniale. Quindi la Germania è in altra situazione dell'Austria. L'Austria ha la ventura di essere, fuorchè in parti della Galizia orientale, ovunque sul suolo nemico; perciò ha meno necessità di avere pegni. Quanto alla sua risposta a Wilson, egli non pronunciò un discorso solo perchè lo udisse la Commissione, ma perchè lo udisse anche Wilson. Rispondendo allo czeco Stransky, il conte Czernin dice esservi un malinteso ove egli crede che i negoziati di Brest Litowski falliranno perchè non condotti dal popolo. La delegazione russa di Pietrogrado negozierebbe più volentieri con i socialisti che con noi, ma io — disse il conte Czernin — e Stransky siamo borghesi. Quanto alla mutilazione del radiotelegramma del Governo russo, osservo che il proclama rivoluzionario ai popoli dell'Austria fu censurato sotto mia piena responsabilità. Ritengo mio dovere naturale di combattere la rivoluzione; lo farò sempre con tutti i mezzi legali. Ciò che feci in questo caso lo farò in avvenire. Quanto alla sistemazione della situazione in Boemia, osserva non potersi parlare del diritto di Stato del regno di Boemia e del diritto di autodecisione dei popoli, almeno nel senso dei bolscevichi.

Quanto alla frase di Stransky, il quale disse di deplorare che Trotzky voglia rassomigliarlo al conte Czernin, questi risponde che tra lui e Trotzky vi è una differenza: entrambi lottiamo per la patria e per la fiducia delle rispettive Camere. Trotzky non riuscì nel suo tentativo alla Costituente e rispose col fare uscire le mitragliatrici e disperdendo la Costituente. Se voi — soggiunge il conte Czernin — fate altrettanto, non farò venire i marinai; mi dimetterò. Vi lascio giudicare chi sia più liberale. La Commissione votò a grande maggioranza la proposta Niklas, che approva le dichiarazioni del conte Czernin. La proposta Niklas riconosce essere merito del ministro di tendere verso una pace che non implichi nè annessioni, nè contribuzioni, ma non voglia sacrificare nessun interesse vitale della monarchia e, anzi, assicurarne l'avvenire economico e politico. La proposta approva le dichiarazioni sul diritto di autodecisione dello Stato ucraino e dei popoli dei territori occupati; apprezza pienamente gli sforzi tendenti a costituire la Polonia in stato indipendente e la partecipazione del Governo polacco ai negoziati di pace. Infine, esprime fiducia nell'avvenire, e poichè il ministro riafferma la fedele ed indissolubile unione con gli alleati come la base della sua politica, gli accorda piena fiducia sperando gli riesca di spianare presto la via della pace. Il presidente Baernreither chiuse la seduta facendo i migliori voti per Czernin, affinchè raggiunga l'alta mèta propostasi. (Stefani)

Commenti inglesi

Londra, 26, notte.

Il *Daily Chronicle*, commentando i discorsi Czernin e Hertling, dice che quest'ultimo persevera nella tradizione tedesca consistente nel considerare ogni concessione fatta dall'altra parte in ogni negoziato come un segno di debolezza o come pretesto ad un'attitudine più dura da parte tedesca. Di fronte ai discorsi di Wilson e di Lloyd George, che hanno ridotto al minimo le loro domande e concepito i loro discorsi in termini indubbiamente conciliativi, Hertling eleva le pretese tedesche, mentre Bethmann Hollweg aveva ammesso che la Germania aveva fatto male a violare il Belgio e promesso una riparazione. Questa confessione e promessa non furono mai ripetute da altri uomini di Stato tedeschi ed Hertling ora protesta che la Germania non deve riconoscersi colpevole. Sembra insomma che nulla, all'infuori della disfatta della Germania, possa provocare una modificazione nei sentimenti dei tedeschi. Il *Daily News* non vede nel discorso di Hertling l'ultima parola della Germania e crede che l'ultima parola non apparterrà al partito militarista tedesco, ma alla Germania cosciente della sua democrazia ed alla democrazia dell'Intesa. L'articolo sostiene che vi è una sensibile differenza di tono fra il discorso di Hertling e quello di Czernin. Se in Germania la guerra è ancora diretta da un pugno di politicanti, in Austria sono ora in opera forze che potrebbero indurre i politicanti all'impotenza, perchè il popolo mostra la sua forza ed alcuni passi del discorso di Czernin tradiscono l'inquietudine provocata dalla conoscenza di queste forze e di questo nuovo fattore che potrebbe anche imporre la soluzione.

Il *Daily Telegraph*, a proposito dei discorsi Hertling e di quello di Czernin, non crede che le dichiarazioni contenutevi possano in qualsiasi modo aiutare a ricondurre la pace in Europa. Se anche i due discorsi non sono assolutamente concordi, sarebbe poco savio credere che vi siano divergenze di vedute radicali fra Germania e Austria. Il discorso di Hertling prova in modo irrefutabile che in Germania il partito militarista ha il sopravvento. Anche la *Pall Mall Gazette* ritiene, dopo il discorso Hertling abbastanza chiaro, che la insolente supremazia della spada tedesca si mantiene inflessibile in Germania. Il giornale respinge la pretesa di Hertling che la Gran Bretagna abbandoni le sue basi marittime, poichè la forza navale inglese ha protetto la navigazione del mondo, ha salvato la dottrina di Monroe, ha posto fine alla pirateria e alla tratta degli schiavi ed ha creato in tutte le parti del globo vie libere per la civiltà. L'*Evening Standard* dice che la risposta del cancelliere tedesco a Wilson e Lloyd George mostra che la Prussia non cambia attitudine. La sola pace che voglia accettare è la pace prussiana. L'Austria le resta sempre fedele. Evidentemente la guerra deve continuare sino a che Austria e Germania siano disarmate. L'*Evening News* nota che, quantunque il linguaggio di Czernin possa in qualche parte sembrare discorde colle vedute tedesche, Czernin stesso proclama l'intenzione di rimanere fedele alla Germania. (Stefani).

Le dichiarazioni di Motono ministro degli esteri del Giappone

Tokio, 25.

Il ministro degli Affari Esteri, Motono, parlando alla Dieta dopo il presidente del Consiglio, Terauchi, ha detto: «La guerra, che ha immerso l'Europa nel sangue durante i tre ultimi anni, segue il suo corso desolante e sembra difficile prevederne la fine. Le valorose forze di terra e di mare di tutte le Potenze amiche ed alleate hanno combattuto durante questi tre lunghi anni tra sofferenze di ogni specie con un incalcolabile coraggio e una fiducia che trovano la stima e l'ammirazione del mondo intero. Il Giappone, fedele ai suoi impegni internazionali, ha fatto tutti gli sforzi per aiutare gli alleati a realizzare gli scopi di guerra ed ha cooperato con tutti i mezzi possibili, con l'esercito e la marina». L'oratore è lieto di poter dichiarare che la cooperazione del Giappone è altamente apprezzata dai popoli e dai Governi alleati. «La nostra alleanza con la Gran Bretagna è sempre stata la base fondamentale della nostra politica estera; essa è stata più di tutte le altre la ragione della partecipazione del Giappone alla guerra. Da allora il Giappone non ha risparmiato alcuno sforzo per aiutare la sua alleata. E' un fatto inconfutabile che le relazioni esistenti fra i nostri due paesi si cementano sempre più fermamente e divengono sempre più intime. Ci è impossibile prevedere ora quale potrà essere la situazione del mondo dopo la guerra, ma è certo che finchè esisteranno trattati e interessi comuni tra l'Inghilterra e il Giappone in Asia, i Governi e i popoli delle due nazioni comprenderanno sempre più la necessità di mantenere una alleanza leale, e sono fermamente convinto che questo dovrebbe essere il principio direttivo del nostro paese. Quanto alla nostra politica riguardo alla Cina, l'ho già dichiarato anteriormente: il Governo giapponese non ha intenzione di immischiarsi e prendere posizione nei dissensi politici interni della Cina. Il Governo giapponese manterrà buone relazioni con un Governo stabile della Cina, senza considerazione di partiti e di fazioni. Un tale stabile Governo avrà sempre il nostro appoggio e sarà riconosciuto da noi finchè l'atteggiamento politico di esso sarà compatibile cogli interessi del nostro paese. Dacchè questa dichiarazione è stata fatta, il Governo ha scrupolosamente seguito la linea tracciata. Possiamo fin d'ora calorosamente felicitarci del notevole miglioramento delle relazioni che ne è risultato. Vi è un punto, di cui desidero particolarmente parlare, ed è la decisione presa dal nostro vicino di dichiarare la guerra alla Germania nell'agosto 1917. L'accresciuta potenza della Germania era la più grande minaccia per la sicurezza dell'Estremo Oriente. Tutte le Potenze, che hanno grandi interessi sulle sponde del Pacifico, riconoscono che il pericolo è stato la ragione per la quale il Giappone ha cacciato la Germania da Tsing Tao. La Cina ha riconosciuto che i suoi interessi si identificano con i nostri, e adesso, signori, desidero che esprimiate le felicitazioni più cordiali alla Cina per la savia decisione di schierarsi risolutamente nel campo degli alleati».

«Il Governo cinese ha manifestato il desiderio di aumentare le tariffe doganali, di sospendere il pagamento delle indennità e modificarne certe condizioni, e per questo il Giappone, d'accordo con tutte le Potenze interessate, desiderando attestare la sua simpatia alla Cina e riconoscere le sue giuste domande, acconsentì a tale richiesta. La questione dell'aumento delle tariffe doganali necessitando una ponderata sistemazione, una conferenza dei delegati delle Potenze interessate si è riunita a Shangai per discuterne i particolari. Il Governo ne farà conoscere i risultati il più presto possibile. L'anno scorso il Governo inviò una Missione speciale in America allo scopo di trasmettere le nostre sincere felicitazioni e nello stesso tempo di consultarsi sulla cooperazione dei due paesi nella guerra europea. I membri della Missione scambiarono sinceramente le loro vedute con le autorità americane e ne risultò la conclusione di uno scambievole e completo accordo sulla questione della cooperazione militare. Approfittando di questa occasione, la questione cinese venne fatta oggetto di una discussione franca e particolareggiata. Convinto della sincerità della nostra determinazione di mantenere e tutelare l'indipendenza della Cina e l'integrità del territorio cinese, il Governo americano riconobbe la situazione speciale del Giappone riguardo alla Cina. Note ufficiali furono scambiate fra i due Governi ed il Giappone e l'America possono a giusto titolo essere soddisfatti dei risultati dei negoziati, visto che essi hanno dimostrato che le relazioni, che erano già cordiali, sono state cementate anche più fortemente. In una certa epoca esistevano in America dubbi circa le intenzioni del Giappone riguardo alla Cina ed è stato nettamente provato, è un fatto certo che simili dubbi erano dovuti a intrighi e a metodi maligni dei nostri nemici, che avevano cercato di creare un antagonismo fra le due nazioni. E' stato un risultato inapprezzabile per la Missione quello di essere riuscita a far comprendere al popolo degli Stati Uniti i reali sentimenti del Giappone e dissipare così tutti i malintesi. Desidero esprimere la profonda gratitudine del Governo del Giappone per il ricevimento e per l'accoglienza così calorosa e spontanea fatta dal Governo americano alla nostra Missione. Quanto alla Russia, gli avvenimenti si sono evoluti rapidamente. Il Governo che è ora al potere, ha già concluso l'armistizio con i nostri nemici e sembra essere sul punto di firmare la pace separata.

«Non siamo in grado di dire se i negoziati di Brest Litowski giungeranno ad una conclusione definitiva, ma, date le relazioni amichevoli, che esistono finora fra il Giappone e la Russia, il Governo giapponese spera ardentemente che la nazione russa potrà stabilire un Governo forte e saldo senza pregiudicare gli interessi dei suoi alleati e l'onore e il prestigio della Russia. A tale riguardo le Potenze nemiche hanno spesso tentato col mezzo indiretto di attirare le Potenze dell'Intesa nei negoziati, ma è necessario esaminare con molta circospezione le pretese offerte di pace dei nostri nemici. Sappiamo dalle dichiarazioni dei nostri amici e alleati ciò che ai loro occhi costituisce le basi della pace futura. Queste basi differiscono notevolmente da quelle che sappiamo essere gli scopi dei nostri nemici. Dobbiamo dunque concludere che fino a che queste vedute continueranno ad essere specialmente diverse, vi è poca speranza di avere la pace in un prossimo avvenire. Nondimeno, desideriamo spiegarvi quale è la disposizione del Governo imperiale alla pace. Voi sapete che, ai termini del trattato di alleanza anglo-giapponese, i due paesi sono reciprocamente impegnati a non concludere una pace separata. Fin da principio, il Giappone aderì alla dichiarazione di Londra del 5 settembre 1915, che obbliga le Potenze firmatarie e quelle che potrebbero ulteriormente aderirvi, a non concludere la pace che in comune e a consultarsi scambievolmente sulle condizioni proposte dai loro nemici. Non soltanto fino a questo momento il Giappone non ha ricevuto ancora una qualsiasi proposta da una qualunque Potenza alleata circa le condizioni di pace, ma crediamo che non sia ancora venuto il momento in modo deciso di intavolare negoziati. Il Giappone, per il momento, continuerà a fare tutti gli sforzi per dare la sua cooperazione. E' completamente superfluo dichiarare che il Giappone continuerà a prestare lealmente ai suoi alleati tutto l'aiuto materiale possibile, ciò che non è altro che eseguire onorevolmente i doveri e gli obblighi di lealtà verso i suoi alleati. Signori, la responsabilità del mantenimento della sicurezza nell'Estremo Oriente riposa interamente sul Giappone, ed è bene che non esitiamo a prendere di primo appello le misure necessarie nel caso che la nostra sicurezza fosse minacciata. Aggiungerò che, per assicurare la pace futura e durevole, siamo fermamente convinti che il Giappone non deve indietreggiare dinanzi ad alcun sacrificio che può essere chiamato a sostenere».

Il Consiglio interalleato di Versailles

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 26, notte.

Il Consiglio superiore interalleato di guerra si riunirà nella settimana prossima a Versailles. La riunione, a cui prenderanno parte Orlando e Lloyd George, sarà presieduta da Clemenceau. D. R.

La risposta dell'Italia

L'atteggiamento del Giappone

La prossima discussione alla Camera sulle responsabilità militari

Roma, 26, notte.

La preparazione della conferenza diplomatica di Parigi viene seguita nelle sfere italiane con interesse, legittimato dall'eccezionalità delle circostanze. Il Convegno dei capi dei Governi dell'Intesa occuperà i due primi giorni della settimana in cui siamo per entrare. Dalla riunione di Parigi si attendono, particolarmente per ciò che si riferisce alla riaffermazione del punto di vista italiano, risultati notevoli. Informazioni pervenute da Parigi permettono di affermare che la solidarietà francese nei nostri punti di vista è energicamente dimostrata agli altri alleati. Informazioni dalla stessa fonte, confermate dalle odierne pubblicazioni dei giornali devoti all'on. Sonnino, autorizzano a prevedere che la prima risposta alle dichiarazioni di Hertling e di Czernin sarà data dall'Italia, per bocca dell'on. Orlando. Sembra pertanto definitivamente esclusa la possibilità di una dichiarazione collettiva dell'Intesa. Seguendo il sistema delle dichiarazioni isolate, adottato dall'Intesa in quest'ultimo periodo diplomatico, l'Italia esporrà il proprio punto di vista nelle prime settimane di febbraio, svolgendo contemporaneamente il programma accettato dalle altre nazioni dell'Intesa. Vi devo segnalare che in circoli bene informati si ritiene che l'Intesa non opporrà una dichiarazione unitaria ai nuovi documenti del nemico. Dopo i documenti di Lloyd George, di Wilson e di Pichon, anche l'Italia dichiarerà il suo punto di vista e con questo, mi si dice, l'Intesa riterrà finita questa fase della battaglia diplomatica, attendendo che incominci la nuova grande battaglia delle armi annunziata dal nemico. Nei circoli romeni, serbi, boemi ed armeni, che ho visitato in giornata, mi si dice che la soddisfazione è unanime per questa risposta nemica che taglia corto agli eccessivi discorsi di pace, pericolosi soprattutto per le piccole nazioni oppresse ed impone di pensare invece alla guerra, dimostrando come soltanto quando sarà battuto, il nemico si ridurrà a proposte umane. Si afferma che le dichiarazioni dell'Italia chiuderebbero la serie delle manifestazioni diplomatiche lasciando ulteriormente la parola alla ripresa bellica, ma su questo punto sono necessarie riserve, essendo possibili affermazioni di carattere definitivo soltanto dopo l'esame che della situazione verrà fatto nel Convegno di Parigi tra gli on. Clemenceau, Lloyd George e Orlando. La linea di condotta dell'Italia sarà, nelle linee generali, quella che i giornali più devoti all'on. Sonnino attribuiscono al nostro ministro degli esteri.

Un fatto nuovo si verifica: esso consiste nelle dichiarazioni del presidente del Consiglio giapponese. Negli ambienti diplomatici dell'Intesa viene attribuito valore di sintomo a tali dichiarazioni. La manifestazione della volontà di agire verso la Russia orientale viene, nelle sfere anzidette, considerata come un indizio di un non lontano decisivo atteggiamento del Giappone. A conforto di questa supposizione, viene rilevato che, pur senza occuparsi esplicitamente della guerra europea, il presidente del Consiglio giapponese ha messo in rilievo non solo la cordialità ma anche il crescente sviluppo dell'alleanza tra l'Inghilterra ed il Giappone. Inoltre si osserva che il capo del Governo giapponese ha dato la conferma del pieno accordo intervenuto tra gli Stati Uniti ed il Giappone. Le dichiarazioni giapponesi vengono pertanto considerate per la politica europea molto importanti, pur senza attribuire ad esse, per ora, un valore decisivo per l'andamento del conflitto.

Nella politica parlamentare italiana le novità cominceranno col ritorno dell'onorevole Orlando in Italia. Il gruppo dell'Unione parlamentare sarà convocato a Montecitorio per il 7 febbraio, giorno della riapertura. Lo stesso avverrà per altri gruppi parlamentari. Il gruppo socialista anticiperà forse le proprie riunioni (*Due righe di censura*). Si conferma l'immediata discussione sulle comunicazioni del Governo relative al Convegno di Parigi ed alle questioni della guerra, compresa l'inchiesta disposta dal Governo sulle cause e responsabilità del ripiegamento sul Piave. S.

Commenti tedeschi ed austriaci

Kulhmann e Czernin ritornano a Brest-Litowski

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 26, notte.

La stampa pangermanista non è contenta dei discorsi di Hertling. Le *Berliner Neueste Nachrichten* intitolano il loro commento: «Bethmann Hollweg e compagni» e la *Post*: «Poco ma atto a destare preoccupazioni». Le *Berliner Neueste Nachrichten* dicono che è ormai invalsa l'abitudine, che era in uso nel paese di Lilliput, di nominare ai massimi uffici dello Stato persone che sanno danzare su di una corda e sull'altra. Rimprovera ad Hertling che la conclusione del suo discorso non corrisponda alle premesse. Il suo discorso ha avuto l'unico scopo di nascondere il proprio pensiero, mentre occorreva invece molta chiarezza. La *Deutsche Tages Zeitung* ha l'impressione che Hertling e Czernin abbiano esposto una sommessa preghiera ai nemici per la revisione dei loro programmi di guerra. La *Tägliche Rundschau* afferma che la Germania e l'Austria sembrano essere andate d'accordo per fare esporre da Czernin il programma minimo e da Hertling il programma massimo per la pace. La *Nord Deutsche Allgemeine Zeitung*, commentando tutti due i discorsi, scrive che il tono del discorso di Hertling non è diverso da quello di Czernin, benchè si trovino qua e là alcune diversità, ma in fondo Hertling e Czernin, come pure Kulhmann, svolgono una politica uguale. Il corrispondente berlinese delle *Basler Nachrichten* ha intervistato alcuni deputati del Reichstag sulle accoglienze fatte ai discorsi dalle varie frazioni. La risposta complessiva è questa: — che in generale furono accolte con soddisfazione le frasi di Hertling colle quali si respingono le aspirazioni della Francia per l'Alsazia e Lorena. A questo riguardo, tutti i partiti sono concordi. Ora, si aspetta una risposta di Wilson. Si vorrebbe sapere anche perchè Wilson parla sempre dei diritti dei popoli di decidere delle loro sorti e non dice mai che questo principio dovrebbe anche essere applicato all'Irlanda ed all'India.

Quanto ai socialisti, non si può sapere quale sarà il loro atteggiamento futuro. Essi rimproverano ad Hertling di non essersi espresso con molta chiarezza circa il diritto dei popoli di decidere delle loro sorti, a cui i socialisti danno molta importanza, e così pure di non avere fatto dichiarazioni esplicite nei riguardi del Belgio. I giornali viennesi elogiano il discorso di Czernin, ma insistono sul punto che la pace non è raggiungibile, se le Potenze dell'Intesa non rinunzieranno al loro programma di conquiste territoriali. L'ufficioso *Fremdenblatt* scrive che l'atteggiamento di Czernin e di Hertling di fronte al messaggio di Wilson è un passo notevole da parte delle Potenze centrali verso la pace generale. I due discorsi hanno proclamato in modo preciso come l'Impero tedesco e la Monarchia danubiana sono unite immutabilmente e saldamente. La *Neue Freie Presse* dice che la domanda di Wilson e di Lloyd George è stata esaudita. Le dichiarazioni degli uomini di Stato degli Imperi centrali sono esplicite. L'Intesa, con Wilson alla testa, non ha altro da fare che applicare il principio secondo cui il territorio della Monarchia ed il possesso dell'Impero germanico non devono essere toccati, e la pace generale sarà allora veramente in marcia. Il *Neue Wiener Journal* afferma che coloro i quali originavano per udire se tra Germania ed Austria vi fossero dissidi sono stati disillusi. L'*Arbeiter Zeitung* fa qualche riserva sul discorso Czernin; tuttavia non esita a dire che Czernin ha dato garanzie sulle propensioni dell'Austria alla pace. «L'importanza del discorso — dice il giornale — sta anzitutto nel fatto che esso è una dichiarazione aperta che l'Austria non vuole colla Russia una pace di annessioni». Per il giornale, il discorso di Czernin è una prova che l'idea della pace fa sempre maggiori progressi. La *Reichs Post* dice che il discorso di Czernin sarà un avvenimento non solo per la Monarchia, ma anche per l'estero. La politica propugnata dal ministro austro-ungarico degli Esteri è una politica di pace, ma con dignità e forza.

I giornali ungheresi infine sottolineano la differenza di tono nelle parole di Czernin e quelle di Hertling, ma non si nota alcuna caratteristica speciale in quei commenti. Il segretario di Stato Kulhmann partirà domani; Czernin partirebbe questa sera alla volta di Brest Litowski. Nei primi giorni della discussione si vedrà subito se i lavori della conferenza sono destinati a fallire o a venire ad una conclusione, dato che bisognerà subito affrontare i problemi primari in discussione. Oggi la Commissione del bilancio del Reichstag terminerà i suoi lavori. Quindi si aggiornerà. I lavori del Reichstag in seduta plenaria saranno ripresi il 19 febbraio.

L'imperatore Guglielmo ha ricevuto in presenza del segretario di Stato von Kulhmann una deputazione delle provincie baltiche venuta a rendergli omaggio.

Sanguinosa battaglia fra le truppe romene e massimaliste

Kiskineff bombardata

Pietrogrado, 24.

Secondo i giornali della sera, giunse ad Odessa la notizia che distaccamenti romeni e di cosacchi ucraini disarmarono la guarnigione di Ungeni e arrestarono i membri del Soviet locale. I giornali pubblicano ugualmente un'informazione da Kieff, secondo la quale le truppe romene avrebbero circondato Kiskineff (Bessarabia). La città è sotto il fuoco del bombardamento. Le perdite romene e bolsceviche sono elevatissime. Secondo un'altra informazione tutti i membri del Comitato socialista rivoluzionario di Mosca e del Comitato socialista rivoluzionario per le provincie di Mosca furono arrestati.

Una lettera di Caillaux

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 26, notte.

Un altro testimone di accusa nel processo Caillaux è venuto a deporre nel Gabinetto di Bouchardon. Si tratta di un negoziante di una città del nord invasa, profugo a Parigi. Incontrò Caillaux a Roma. L'avvocato Ceccaldi comunica alle Agenzie una lettera direttagli dal suo cliente, di cui accoro obbiettivamente il testo: «Senza essere stato nuovamente interrogato, senza conoscere altri documenti oltre quelli prodotti innanzi alla Camera e colpiti da smentite, sono stato incarcerato alla Santé e messo così nella condizione di non poter rispondere alle campagne di stampa inspirate. Non posso, nè voglio dipartirmi dalla riserva a cui sono tenuto. Ho tuttavia il diritto di chiedere ai miei avvocati di protestare, rimettendo le cose a posto contro leggende che si tenta di creare. Anzitutto si afferma che avrei nascosto l'esistenza della cassaforte di Firenze. Fui io a parlarne per il primo al capitano relatore, chiedendo semplicemente che la apertura avesse luogo in presenza di un rappresentante dei miei interessi e — poichè la cassaforte conteneva documenti politici — in presenza anche di un funzionario francese, rappresentante dell'interesse nazionale. Nè l'una, nè l'altra di queste garanzie venne presa. Ne risultò che si pretese di aver trovato nella cassaforte parecchi milioni in titoli, mentre, dopo il loro inventario, il perito ne ha fornito una prima valutazione di 300 mila franchi, valutazione troppo debole per il valore che i titoli avevano prima della guerra, e troppo forte per quello attuale. (Censura).

«Si parla di un progetto di riforma costituzionale da me ideato, di misure governative di cui avrei tracciate le linee. Si rappresentano questi dati come implicanti un piano fermo, definitivo, largamente, lungamente meditato e concertato coi miei amici. Si tralascia di dire che si tratta, non di uno, ma di due studi distinti sullo stesso argomento incastrantisi o cavalcanti uno sull'altro, contraddicentisi spesso. Come la mia opera su Agadir venne scritta quattro volte prima di assumere la forma definitiva, come mi accadde cinque o sei volte di rifare il progetto dell'imposta sul reddito prima di pervenire al testo presentato nel 1907 e votato nel 1909 dalla Camera, così ho tra le mie carte note molteplici incessantemente fatte e disfatte su soluzioni economiche dell'avvenire, la cui audacia, per alcune almeno, solleverebbe sicuramente proteste. Ugualmente ho cominciato circa due anni fa a studiare un complesso di grandi riforme di cui proclamai la necessità in un discorso che tenni il 22 luglio scorso a Mamers ricordando le parole di Wilson: «le vecchie formule politiche non rispondono più ai problemi odierni». Contemporaneamente redassi una nuova nota che veniva ad aggiungersi ed a sostituirsi parzialmente a quella lasciata a Firenze. Questa nota, non essendo stata sequestrata in Francia, perchè si stimò non avere nessun rapporto con l'accusa, mi venne restituita ed è ora nelle vostre mani. Scritta in testa a un secondo studio, la nota, che annulla in parte i progetti, è destinata ad essere anch'essa modificata e rifatta. Si inserisce semplicemente nel complesso dei lavori che spero di proseguire limando ancora a lungo come feci pel mio libro su Agadir, le cui prime bozze, se fossero conosciute, apparirebbero notevolmente diverse dall'ultimo testo. Non credevo si potesse contestare a chicchessia il diritto di lavorare, pensare liberamente, scrivere i suoi pensieri, il suo lavoro per ritrovarlo, quantunque imperfetto e sommario, più tardi. Non credevo si potesse contestare il diritto di abbandonarsi ad improvvisazioni, di seguire le evoluzioni dello spirito, soprattutto quando si tratta di lavori non comunicati a nessuno, che escono dal cervello del loro autore solo per entrare in una cassaforte. Non immaginavo nemmeno che si potessero sfruttare progetti in preparazione e scernere arbitrariamente tra i testi contraddittori. Mi sembra di comprendere che non sono stati ritenuti se non per alimentare la polemica, indubbiamente anche per evitare di parlare di documenti politici di altra natura che si trovavano nella stessa cassaforte... (Censura).

Il capitano Bouchardon interrogò stamane Caillaux sui primi risultati dello spoglio dei titoli, a cui il perito Doyen procedette ieri in presenza dell'accusato e del Commissario del campo trincerato di Parigi. Lo spoglio venne ripreso nel pomeriggio di oggi. E' probabile che venga terminato in serata, ma dovendo il perito ricercare l'origine dei valori e stabilire l'ammontare della sostanza dell'ex presidente del Consiglio, non si crede che possa presentare il suo rapporto prima di sei settimane. Il tenente Jousselin interrogò stamattina il deputato Loustalot. D. R.

Il ministro Alfieri ricevuto dal Re del Belgio

Le Havre, 26, notte.

Il ministro della guerra italiano, generale Alfieri, fece visita a re Alberto che lo ricevette al Quartier Generale. Il generale Alfieri ebbe pure un'intervista col generale Ruquoy, capo dello Stato Maggiore belga, e fece colazione presso Deceuninck, ministro della guerra belga. In seguito visitò con vivo interesse gli stabilimenti militari al fronte.

Un ricevimento a Roma in onore degli ambasciatori

Roma, 26, notte.

Oggi ha avuto luogo al Circolo di Roma e Parigi un ricevimento in onore degli ambasciatori e dei ministri dell'Intesa, quale manifestazione di simpatia per gli Alleati. La manifestazione si è svolta nella maggiore cordialità, pur contenendosi nei limiti di semplicità e di modestia che si confanno all'attuale momento di guerra. Del Circolo erano presenti la presidenza e il Consiglio al completo. Notavansi, fra gli altri, il comm. Apolloni, don Leone Caetani, l'on. Medici del Vascello, Dora Melegari.

Fra gli invitati erano presenti l'on. Gallenga in rappresentanza del presidente del Consiglio, gli onorevoli Barzarelli e Montanari ed il comm. Ducrot. Al ricevimento hanno partecipato l'ambasciatore di Francia con l'ambasciatrice, e quello d'Inghilterra con l'ambasciatrice, i ministri plenipotenziari del Belgio e di Romania, e una larga rappresentanza degli Istituti di coltura inglesi, americani e francesi in Roma, i membri della Croce Rossa americana con il colonnello Pershing ed il direttore dell'Accademia di Francia, signor Besnard.

In materia di esoneri

Pinerolo, 26.

L'on. Facta aveva segnalato al competente Ministero un grave inconveniente. Pervenivano ai Comuni e alle famiglie molte notizie di concessioni di esoneri, senza che i militari giustamente esonerati giungessero alle loro case anche dopo molti mesi dalla decisione della Commissione. All'on. Facta è ora pervenuta la lettera seguente: «In risposta a sua lettera, l'informo che questo Ministero, preoccupandosi dei numerosi reclami pel mancato rinvio dei militari esonerati, quali dirigenti di aziende agricole, sia dalla zona di guerra o di resistenza, che da quella territoriale, non ha mancato d'interessare il Comando Supremo, relativamente ai primi, ed i Corpi territoriali per quanto concerne i secondi, affinchè avessero dato corso ai provvedimenti di esonerazione segnalati dalle Commissioni locali con le prescritte proposte di rinvio. Le Commissioni locali, poi, sono state invitate a ripetere, anche su richiesta delle famiglie interessate, l'invio della detta proposta, quando fosse loro risultato che il militare esonerato per la detta ragione non fosse stato ancora inviato in licenza. In tal modo il Ministero ha provveduto per quanto era di sua competenza. Con perfetta osservanza. — Firmato: Dall'Olio».

Cambi del 26 Gennaio 1918

Parigi — Dan.: chèque 148,75 - Lett.: chèque 149,75.
Londra — Dan.: chèque 40,57 - Lett.: chèque 40,80.

CAMBIO UFFICIALE.

Cambio medio ufficiale agli effetti dell'art. 39 del Codice di Commercio accertato il giorno 26 gennaio da valere per il giorno 28 gennaio: Parigi 148,94; Londra 40,405; Svizzera 189,36½; New York 8,49½; Lire oro 150,62.

BORSA DI LONDRA

Londra, 25. — Prestito francese 4 %, 84, 13/16 — Prestito francese 5 %, 79 % — Nuovi Consolidati 51,5 — Esterna unificato 61 1/8 — Rendita spagnuola esterna nuova 106,¼ — Rendita giapponese 4 % 71 % — Uruguay 3,5 % 73 % — Marconi 3 3/32.

LOTTO PUBBLICO

Estrazione del 26 Gennaio 1918

TORINO	14	90	21	5	23
BARI	63	87	60	80	51
FIRENZE	52	40	33	53	82
MILANO	38	1	60	15	7
NAPOLI	86	67	58	15	80
PALERMO	40	56	30	12	87
ROMA	24	41	70	16	11
VENEZIA	64	56	32	3	48

Ponzo Giovanni, gerente.

Torino, 1918 — Tip. FRASSATI e C.